

L'Amore Misericordioso

MENSILE
DEL SANTUARIO
DELL'AMORE
MISERICORDIOSO
COLLEVALENZA
ANNO LIII

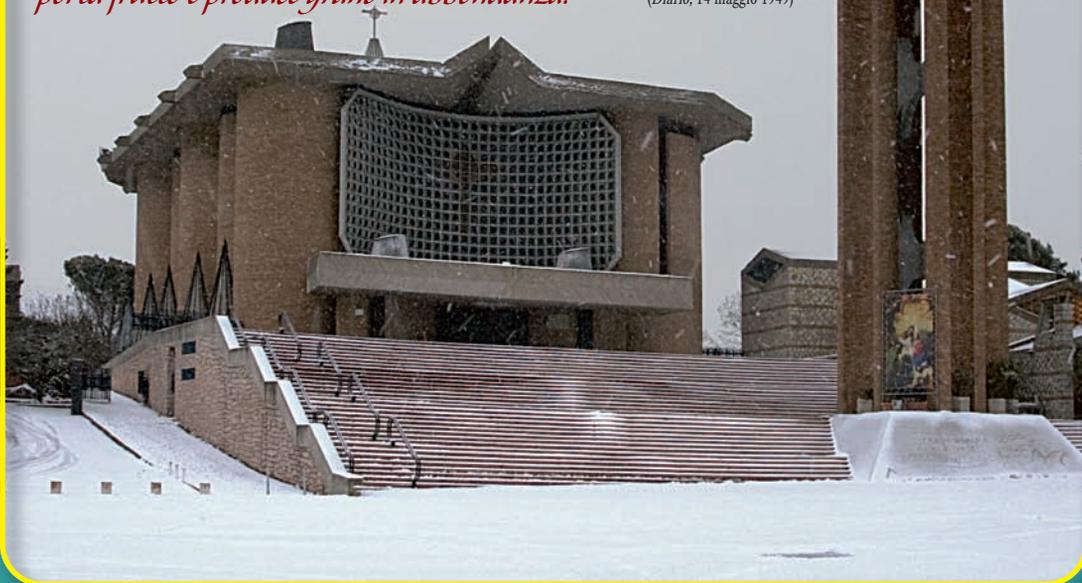
2

FEBBRAIO
2012



... per ottenere un grande raccolto, è necessario che la semente prima sia gettata nel campo, coprirla con la terra, straziarla con acqua, sole, freddo, neve, poi marisca e scompaia. Solo così essa porta frutto e produce grano in abbondanza.

(Diario, 14 maggio 1949)



SOMMARIO

DAGLI SCRITTI DI MADRE SPERANZA

- Gesù Eucaristia ...
(a cura di P. Mario Gialletti, fam) 1

LA PAROLA DEL PAPA

- “Nella nostra preghiera chiediamo a Dio il dono dell’unità
visibile tra tutti i credenti in Cristo”
(di Antonio Colasanto)..... 9

L'ACQUA DELL'AMORE MISERICORDIOSO · 27

- (Maria Antonietta Sansone) 12

PASTORALE FAMILIARE

- Famiglia, giardino di Dio
(a cura di Marina Berardi) 13

STUDI

- Nuova Evangelizzazione e annuncio dell'Amore
Misericordioso del Signore
(Padre Aurelio Pérez fam) 19

ESPERIENZE

- «L'emmanuele» a Dachau (Paolo Risso) 29

LA LETTERA

- Questione di cuore (Nino Barraco) 34

Madre Speranza dell'Amore Misericordioso di Collevalenza, tra devozione, storia e ricordi

- (Anna Maria Carta) 35

PASTORALE GIOVANILE

- Natale ieri, oggi... e domani! (Sr Erika di Gesù eam) 39

- Semi di amore (M. Berdini eam) 42

DAL SANTUARIO DI COLLEVALENZA

- Voce del Santuario (P. Alberto Bastoni fam) 43

- Orari e Attività del Santuario 4^a cop.



L'AMORE MISERICORDIOSO RIVISTA MENSILE - ANNO LIII FEBBRAIO 2012 • 2

Direttore:

P. Mario Gialletti

Direttore responsabile:

Marina Berardi

Editrice:

Edizioni L'Amore Misericordioso

Direzione e Amministrazione:

06050 Collevalenza (Pg)
Tel. 075.89581 - Fax 075.8958228

Autorizzazione:

Trib. Perugia n. 275, 1-12-1959

Stampa:

LitografTodi s.r.l. - Todi

ABBONAMENTO ANNUO:

€ 15,00 / Estero € 25,00

Sped. A.P. art. 2 comma 20/C
Legge 662/96 - Filiale Perugia

Legge 196/03: tutela dei dati personali.
I dati personali di ogni abbonato alla nostra rivista "L'Amore Misericordioso" non saranno oggetto di comunicazione o diffusione a terzi.

Per essi ogni abbonato potrà richiedere, in qualsiasi momento, modifiche, aggiornamenti, integrazioni o cancellazione, rivolgendosi al responsabile dei dati presso l'amministrazione della rivista.

Santuario dell'Amore Misericordioso

06050 COLLEVALENZA(Pg)
c/c postale 11819067

Per contattarci:

rivista@collevalenza.it

Rivista on line:

<http://www.collevalenza.it>

In copertina:

La neve fiocca lenta sul Santuario, coprendolo di un soffice manto bianco. In questa atmosfera di pace si fa vivo il ricordo di quell'8 febbraio di 29 anni fa.

23-25 marzo

**1° Convegno Nazionale
sulla Misericordia**

“Il Tuo Spirito Madre”

Madre Speranza di Gesù Alhama Valera nata il 30 settembre 1893 a Santomera morta in Collevaenza l'8 febbraio 1983 Fondatrice delle Ancelle e dei Figli dell'Amore Misericordioso e del Santuario di Collevaenza.

È in corso il Processo canonico per la sua canonizzazione e il 23 aprile 2002 la Chiesa l'ha dichiarata venerabile.

In questo anno pubblichiamo una serie di riflessioni della Madre sulla Dottrina cristiana, scritte nel 1943, e articolate in quattro sezioni:

- Quello che dobbiamo credere
- Quello che dobbiamo chiedere
- **Quello che dobbiamo praticare**
- Quello che dobbiamo ricevere



Gesù Eucaristia, fonte di vita soprannaturale

Care figlie, che cos'è la vita dell'uomo? La vita dell'uomo è la cosa più effimera; un po' di vapore che immediatamente svanisce; l'immagine di una nube improvvisamente disfatta dal più lieve alitare del vento. Eppure certamente la vita in se stessa non è disprezzabile, anzi nulla è più mirabile, mistico e prodigioso di questo modo di essere che, come muro insormontabile, separa i due regni: organico e inorganico, senza che gli sforzi della falsa scienza abbiano potuto distruggerlo. D'altra parte le investigazioni della vera scienza non hanno potuto spiegare che cosa è la vita.

È il gran problema della biologia, della filosofia e perfino, in certo modo, della teologia, dato che estende i suoi domini anche nella regione soprannaturale. Quante volte si nomina la vita nelle pagine della Sacra Scrittura?! Sempre si parla di vita, incominciando da Colui che ne è la fonte, che



non solo la possiede ma è la vita stessa. E che cosa non si dice della vita, ora buona ora cattiva, felice o disgraziata?

Parliamo molto della vita del corpo e dell'anima. di quella temporale e di quella eterna. La vita in sé, nel suo genere e negli avvenimenti di cui si riveste, è varia e si può dire che l'uomo abbraccia tutti i generi ed è esposto a tutti gli eventi. L'uomo partecipa della vita di tutti i viventi, o meglio, possiede la vita nel modo più eccellente rispetto a tutti gli esseri della scala inferiore e nello stesso tempo si avvicina ai viventi della scala superiore. Se non la possiede per natura, per grazia emula nobilmente la vita degli angeli fino a partecipare della vita di Dio.

Se l'uomo in certo modo comunica la sua vita agli esseri inanimati, dando forma ed espressione vitale al marmo e al bronzo, ridendo con i fiori e conversando amichevolmente con gli animali, perché non potrebbe, anche e molto di più Colui che è vita per eccellenza comunicare la sua alla creatura razionale?

Intorno a questa comunicazione della vita divina ci istruisce chiaramente la S. Scrittura, e la fede cristiana ci insegna che Gesù, nostra vita, è venuto sulla terra per donarla all'uomo; non certo quella naturale che già possiede, bensì quella divina, piena e sovrabbondante, emanazione della stessa vita di Cristo, il quale è via, verità e vita. Della vita soprannaturale Gesù è principio e fonte, soprattutto nell'Eucaristia; da questa infatti scaturisce un torrente di vita soprannaturale divina.

Care figlie, ricordiamo che la vita generata da un principio interno e proprio, la vita che non ha limiti per intensità e durata, può essere solo un attributo della Divinità.

Soltanto Dio può affermare in tutta la sua portata questa parola "Vivi". E Gesù, vero Dio anche se vero uomo, ha detto: "Io vivo" e poi rivolto ai discepoli "Voi vivrete". Proprio in virtù di questa divina parola l'Apostolo poté affermare: "Non sono più io che vivo, è Cristo che vive in me". Tali preziose parole sono di una inimitabile sublimità; espressione della vita divina nell'uomo. Penso che da ciò vi sarà facile dedurre le caratteristiche principali della vita soprannaturale, cioè la sua eccellenza e fecondità, la sua origine, la sua natura divina e il velo di mistero che la copre.

Per comprendere l'eccellenza di questa vita superiore io credo che basti la considerazione che è la più alta e perfetta che può vivere una creatura razionale, essendo la più alta dal punto di vista intellettuale e la più perfetta dal punto di vista morale.

Che cos'è la vita intellettuale? Chiamiamo vita intellettuale l'attività dell'intelligenza rivolta alla conoscenza e all'acquisizione della verità. Così



vive il saggio, il cui intelletto occupato sempre nella ricerca delle vie della luce, si muove con una attività sorprendente ricorrendo gli spazi infiniti delle relazioni tra gli esseri, senza consumarsi o deteriorarsi, così come il vivente organico, sempre più ricco e potente, sviluppa e perfeziona il suo essere.

Stupenda azione vitale è quella della conoscenza intellettuale che si realizza con la sola forza dell'intelligenza. Conoscere la verità non costituisce forse il vivere più sublime?! Ebbene, la vita divina nell'uomo è vita di fede: di fede vive il giusto. Quale grazia, figlie mie, vivere nella fede del nostro buon Gesù!

Vorrei che riflettete bene sulle obiezioni che ora vi voglio fare: che cos'è la scienza naturale se paragonata alla fede? Quale valore hanno le sottili ed elaborate speculazioni di quella in paragone alle magnifiche e semplici rivelazioni di questa? Si è voluto far credere che la fede nella rivelazione soffoca e uccide l'attività intellettuale e la si è paragonata ad una pianta parassita che fa seccare l'albero del quale, nel suo abbraccio, succhia la linfa.

Nulla di più falso perché la fede, lungi dal soffocare le energie dell'intelletto, le ravviva e irrobustisce; anzi ancora di più, fornisce loro un alimento ricchissimo di sublimi verità, mettendo in evidenza Dio e i suoi attributi, l'anima e i suoi destini. Nella contemplazione e nello studio di questi l'uomo può impegnare tutta la ricchezza della sua ragione, senza arrivare ad esaurire la materia.

Figlie mie, meglio dei saggi, ci possono spiegare l'altezza e l'eccellenza della vita intellettuale i grandi contemplativi, le anime che sanno veramente amare. Queste, senza tanti studi, sono state trasportate, quali nuovi Elia, sul carro di fuoco dell'orazione soprannaturale fino alle altissime regioni dove giammai potrà salire l'uomo d'ingegno e accademico.

Ricordate che l'anima deificata dall'azione dello Spirito Santo arriva a conoscere cose tanto elevate e divine che non vi è modo né parola per poterle esprimere. Spero che con quanto si è detto avrete compreso un poco della sublimità di quella vita che Dio comunica all'intelligenza e che è la più elevata nel genere della vita intellettuale.

Care figlie, qual è la vita caratteristica dell'uomo, essere razionale e perfettibile? La vita chiamata morale. Vivere moralmente è muoversi, progredire, perfezionarsi nella virtù e nell'amore che si fa ogni giorno più ardente, e nella pratica della carità perché al di fuori della virtù non c'è vita degna di questo nome, bensì la vita animale dei sensi che porta l'uomo a vivere in seno alla corruzione, degradato dal vizio. Questa non è vita, è giacere in un sepolcro; è distruggersi nella putrefazione come un cadavere.



E quale virtù puramente umana, germogliata e sviluppata nel terreno della natura razionale, può eguagliare la carità, radice e fiore dell'albero soprannaturale? Ah, figlie mie, questa è la regina di tutte le virtù, la fonte degli atti più eroici, delle imprese più ardue e gloriose e dei sacrifici più sublimi: è la sorgente copiosa di eccelsa vitalità morale in un ordine molto più elevato di quello della natura. Ed è così alto il prezzo di questa virtù che senza di essa nulla valgono i doni più vantaggiosi.

La carità è il vincolo della perfezione ed è superiore ad ogni forza della volontà, perché soltanto da Dio promana direttamente, così come la grazia, essendo il primo frutto dello Spirito Santo. "La carità - dice San Giovanni - procede da Dio e colui che permane in essa permane in Dio e Dio in lui, perché Dio stesso è carità". Possedere la carità è vivere realmente e pienamente.

Consideriamo, figlie mie, che la fecondità è una proprietà della vita perché, come il bene, essa tende a comunicarsi, a dilatarsi. Se la fecondità è un attributo concesso alla vita animale e anche a quella vegetale, per quale motivo dovrebbe essere condannata ad una oltraggiosa sterilità la vita superiore dello spirito, o peggio la vita divina?

Per nessun motivo anzi al contrario non c'è nell'ordine dei viventi fecondità più prodigiosa di quella della vita soprannaturale, principio di meravigliosa e inesauribile creatività. Essa fa vivere tanti morti, ai quali trasmette la vita in virtù di un misterioso galvanismo: alla sua voce si alzano i cadaveri; al suo contatto riprendono forza i deboli; per il suo influsso guariscono gli infermi. Come la luce tende a riempire tutto lo spazio e con la sua presenza allontana le tenebre, così la vita soprannaturale, che è luce di fede e fiamma di carità, si espande in ogni parte della terra colmando di beni tutto l'universo.

Però questa vita, posta e sviluppata nell'uomo, non appartiene alla sua natura, non affonda le radici nel profondo del suo essere, come l'intelligenza, l'amore e la sensibilità. E' vita a lui estranea, è un impulso ricevuto dall'esterno. Ebbene, da chi se non da Dio stesso? È la vita di Dio nell'intelligenza e nel cuore della sua creatura. Chiaramente lo affermano le seguenti parole: "Vivo, però non sono più io che vivo, è Cristo che vive in me".

Figlie mie, per quanto straordinario e incredibile vi possa sembrare, questo è il carattere proprio della vita soprannaturale: trarre da Dio la propria origine, essere di natura divina. Lo dimostra l'Apostolo con queste ardite parole: "Per la grazia di Dio sono quel che sono", poi, non attribuendo nulla a sé, aggiunge: "Non io, ma la grazia di Dio in me" e "Non perché io sia



da me stesso capace di pensare qualcosa di buono, ma perché questa capacità mi viene da Dio”.

Così ci insegnano anche le seguenti parole rivolte a Nicodemo dal nostro dolce Gesù: “Se uno non nasce da acqua e dallo Spirito non può entrare nel regno di Dio”. “Siete stati rigenerati - dice l’apostolo S. Pietro - non da un seme corruttibile, ma immortale, cioè dalla Parola di Dio”, perché dice l’apostolo S. Giovanni: “A quanti l’hanno accolto, (il Verbo) ha dato il potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali non da sangue, né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati”. Questo è un nuovo nascere da Dio, un nuovo essere dell’uomo, un principio nuovo di vita, vita soprannaturale.

Ricordiamo che la carità ha la sua origine nella fede, come il calore deriva dalla luce, e la fede da Dio. La rivelazione, essendo un fatto divino, contingente e libero anche se imperiosamente richiesto dalle necessità morali dell’uomo, è al di là della portata della natura creata, è un dono della bontà di Dio che si degna, a beneficio della sua creatura, di alzare un poco il velo che copre i misteri del suo essere incomprensibile e ineffabile.

Pertanto, se la rivelazione è un fatto soprannaturale, lo sono anche la fede, la carità e la vita che deriva da queste due virtù divine. D’altra parte, come si può vedere Dio senza possedere gli occhi di Dio? Infatti, rispetto a quella infinita chiarezza gli occhi dell’intelletto umano sono tenebra e “le tenebre non lo compresero”.

E come potremo amare Dio qual è in se stesso senza avere il cuore divinizzato? Come ci uniremo a Dio, essendo l’uomo un essere infinitamente distinto da Lui? Che cosa è l’uomo perché Dio stesso si ricordi di lui e lo visiti? Figlie mie, esclamiamo con il Profeta regale: “Che cos’è l’uomo perché te ne ricordi, un figlio d’uomo perché te ne curi?”; “Chi sono io - esclama Davide - per diventare figlio del Re?”.

Non sarà temerario affermare che Dio stesso abita con l’uomo e per un mirabile e nuovo modo d’intervento, si conosce e si ama in modo che la conoscenza e l’amore siano atti derivanti da un principio complesso, divino e umano, non per unione ipostatica, che sarebbe un grave errore immaginarlo, ma per unione meramente accidentale?

Questa vita nascosta con Gesù in Dio è misteriosa, o mistica, e si può chiamarla anche morte perché colui che la vive è morto per il mondo e le creature e vive una vita celeste e divina. Coloro che vivono questa vita sono chiamati morti, mentre sono i veri vivi; al contrario quelli che vivono solamente una vita sensuale sono chiamati vivi e in realtà sono morti.



Gesù stesso ha detto: “Chi vuol salvare la propria vita è necessario che la perda”, o con una morte effettiva quando lo esige il dovere, o con la mortificazione. Per appartenere a Gesù Cristo ed essere da Lui vivificate è necessario crocifiggere la carne con i suoi vizi e le sue concupiscenze. Ciò vuol dire che lo sviluppo di questa vitalità divina, essendo tanto vigoroso, debilita e quasi estingue l'altra vitalità, quella viziosa e inclinata al male, la quale, anche quando è volta ai beni inferiori, è incompatibile con quel soffio vitale di natura così elevata.

Tuttavia, non sembrano forse esseri morti coloro che Dio eleva miracolosamente al di sopra di se stessi nel rapimento della contemplazione? Ah, figlie mie, è difficile spiegare ciò che si prova in quella meravigliosa unione che produce immobilità, silenzio, sospensione delle potenze e dei sensi, morte mistica e vera vita. Benedetto silenzio nel quale parla Dio e tace la creatura! Felice sospensione che interrompe l'azione del corpo perché operi solamente lo spirito, e felice elevazione nella quale lo spirito esce da sé per innalzarsi all'unione con il divino!

La vita soprannaturale, che riceve forza sostanzialmente dallo spirito di Dio che la produce, l'alimenta e la fortifica, partecipa del carattere spirituale; è in buona parte invisibile e per quanto le sue manifestazioni esteriori siano a volte abbaglianti, come nella trasfigurazione di Gesù sul Tabor, normalmente si nasconde ai sensi, per cui risulta quella nota di interiorità e di intimità che ha tanto sapore di morte ed è in realtà un grande e profondo mistero.

Perciò tante anime non conoscono questa vita e vivono stordite dagli avvenimenti più o meno rumorosi della vita naturale, abbagliate dalle sue figure più o meno ingrandite e brillanti, mentre nel maggior numero delle anime la vita soprannaturale scorre soavemente nel silenzio dello spirito e nella solitudine del raccoglimento, come la delicata violetta nascosta nei boschi.

Per il mondo i vivi sono morti e i morti sono vivi; ma per noi, Ancelle dell'Amore Misericordioso, il mondo deve essere morto, o meglio, il mondo deve essere crocifisso e noi per lui.

Ricordiamo, figlie mie, che per conservare la vita eterna in noi è necessario mangiare la Carne e bere il Sangue del nostro dolce Gesù. Così affermò Egli stesso quando promise ai suoi discepoli l'istituzione di questo mirabile sacramento. E non può essere diversamente, dato che soltanto Dio è la fonte di questa vita e Gesù Cristo, Uomo Dio, è l'unico che può trasmetterla. Dove vogliamo trovare la pienezza della vita soprannaturale se non in Dio? Essa è partecipazione di quella divina. Tale vita sembrava destinata a diffondersi fuori di Dio tra gli uomini, come la luce, ma le te-



nebre avvolgevano l'uomo in un fitto velo e la luce era oppressa sotto il peso di quelle tenebre della natura umana, cieca rispetto alle cose divine. La caligine del peccato, ancor più densa, non lasciava vedere la luce.

Ma ecco che "il Verbo si fece carne per abitare fra noi". Questo avvenimento portentoso dissipò le tenebre con la presenza fisica di Dio sulla terra e a noi si manifestò e comunicò la vita. Tale fu l'effetto dell'Incarnazione. Per generazione divina la vita di Dio fu introdotta nell'uomo e di essa fu autore il Verbo, incarnato nel seno della Vergine Santissima.

Nella generazione temporale di Gesù è posto il segreto della nostra rigenerazione eterna, perché nascendo Egli dalla SS. Vergine, noi siamo nati da Dio. Prendendo il corpo umano Egli ci ha dato la sua divinità; e così l'Incarnazione, Dio fatto uomo, ci ha rivelato la possibilità e la realtà di questa comunione di vite, divina e umana, in un solo soggetto. In quell'Uomo, il Bambino Gesù nella grotta di Bethlem, riconosciamo la pienezza e gli attributi della Divinità, la vita di Dio in tutto il suo vigore.

Se la vita è attività, quel Bambino opera senza riposo. Egli dice: "L'eterno Padre agisce ed io con Lui". Possiede la stessa vita del Padre, la pienezza della vita, e di quella pienezza noi abbiamo partecipato e possono partecipare tutti gli uomini, di ogni secolo e razza, e anche gli stessi angeli.

Figlie mie, Gesù è il nuovo Adamo, prefigurato dal primo padre di tutti i viventi. Ogni pienezza tende a traboccare; pertanto possedendo Gesù la pienezza della vita divina, non poteva fare a meno di comunicarla a quanti fossero capaci di riceverla.

In tal modo diede potere di diventare figli di Dio a coloro che la ricevettero e il potere di essere figli di Dio equivale al diritto di acquistare la vita divina. Mi dice una di voi: "Madre, qual è la condizione essenziale e necessaria per acquistare quel diritto?" Non è altra, figlia mia, che riceverla. Per questo nell'Eucaristia la vita soprannaturale si comunica in modo sovrabbondante, perché in essa si riceve nel modo più perfetto.

Ricordiamo che Dio è glorificato sulla terra tanto come nel cielo. Per Gesù la vita nel sacramento del suo amore è vita di beatitudine, di carità eccellentissima verso gli uomini, ai quali si dona totalmente, anima e corpo, rinnovando incessantemente l'olocausto del Calvario. Ne deriva il fatto che quella vita così gloriosa in se stessa, sebbene di apparente umiliazione, sia così feconda di benedizioni per la Chiesa, principio di ogni grazia, e che da essa promanino originariamente la giustificazione per il peccatore e la santificazione del giusto.

È vita veramente soprannaturale perché per produrla è necessario che operi Dio con la sua onnipotenza, moltiplicando i miracoli dato che per



quel fine deve essere sospeso il corso delle leggi naturali. E' senza dubbio il maggiore di tutti i miracoli operati da Gesù.

Né fa minore meraviglia che sia quella una vita simile a morte, vita di incruenta immolazione. Il mondo non dimostra di riconoscere nell'Eucaristia il suo Dio, il suo Creatore, anzi al contrario lo bestemmia, lo oltraggia e lo copre di disprezzo. Tutto questo ci conferma che con l'Eucaristia confina la vita soprannaturale.

Numerosi sono gli uomini che vogliono la vita e la cercano con affanno, ma non pensano di volgere lo sguardo alla S. Eucaristia. E' necessario che aprano gli occhi e vedano il torrente di vita eterna che scaturisce dall'altare e comprendano che l'Eucaristia è la fonte della vita felice, fonte inesauribile aperta nella roccia ferma e sicura che è Gesù Cristo. Figlie mie, non dimentichiamo mai che la vita temporale è molto fragile, effimera e colma di miserie, mentre la vita di Gesù è stabile, sublime, unica, immortale. Beato chi se ne appropria! Sventurato chi non vive la vita di Cristo! Figlie mie, la nostra vita sia giustizia, pietà, dedizione, sacrificio e carità; in una parola, viviamo in Dio e per Dio. (*El pan 8, 494-535*)



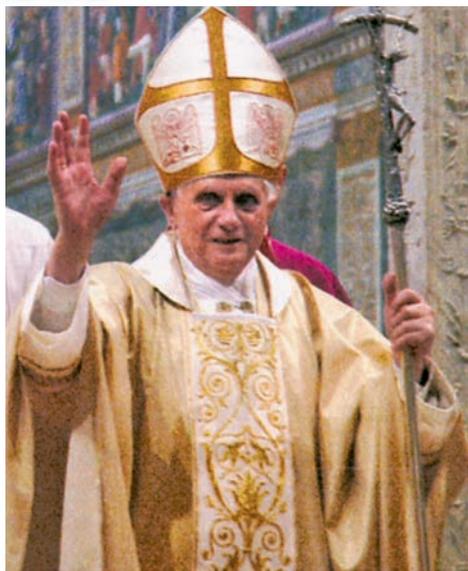
“Nella nostra preghiera chiediamo a Dio il dono dell’unità visibile tra tutti i credenti in Cristo”

Digest di Antonio Colasanto

Questa mattina, nell’Aula Paolo VI, Benedetto XVI ha messo a tema della sua catechesi la preghiera che Gesù rivolge al Padre nell’«Ora» del suo innalzamento e della sua glorificazione (cfr *Gv* 17,1-26) che la tradizione cristiana e il Catechismo della Chiesa Cattolica definiscono “la preghiera sacerdotale di Gesù”.

È quella del nostro Sommo Sacerdote, è inseparabile dal suo Sacrificio, dal suo “passaggio” [pasqua] al Padre, dove egli è interamente “consacrato” al Padre» (n. 2747).

Questa preghiera di Gesù - ha spiegato Benedetto XVI - è comprensibile nella sua estrema ricchezza soprattutto se la collochiamo sullo sfondo della festa giudaica dell’espiazione, lo *Yom kippùr*. In quel giorno il Sommo Sacerdote compie l’espiazione prima per sé, poi per la classe sacerdotale e infine per l’intera comunità del popolo. Lo scopo è quello di ridare al popolo di Israele, dopo le trasgressioni di un anno, la consapevolezza della riconciliazione con Dio, la consapevolezza di essere popolo eletto, «popolo santo» in mezzo agli altri popoli. La preghiera di Gesù, presentata nel capitolo 17 del Vangelo secondo Giovanni, riprende la struttura di questa fe-



sta. **Gesù in quella notte si rivolge al Padre nel momento in cui sta offrendo se stesso. Egli, sacerdote e vittima, prega per sé, per gli apostoli e per tutti coloro che crederanno in Lui, per la Chiesa di tutti i tempi (cfr Gv 17,20).**

La preghiera che Gesù fa per se stesso è la richiesta della propria glorificazione, del proprio «innalzamento» nella sua «Ora». In realtà – ha detto il Papa – è più di una domanda e della dichiarazione di piena disponibilità ad entrare, liberamente e generosamente, nel disegno di Dio Padre che si compie nell'essere consegnato e nella morte e risurrezione... Egli inizia la preghiera sacerdotale dicendo: «Padre, è venuta l'ora: glorifica il Figlio tuo perché il Figlio glorifichi te» (Gv 17,1). La glorificazione che Gesù chiede per se stesso, quale Sommo Sacerdote, è l'ingresso nella piena obbedienza al Padre, un'obbedienza che lo conduce alla sua più piena condizione filiale: «E ora, Padre, glorificami davanti a te con quella gloria che io avevo presso di te prima che il mondo fosse» (Gv 17,5).

Sono questa disponibilità e questa richiesta il primo atto del sacerdozio nuovo di Gesù che è un donarsi totalmente sulla croce, e proprio sulla croce - il supremo atto di amore – Egli è glorificato, perché l'amore è la gloria vera, la gloria divina.

Il secondo momento di questa preghiera è l'intercessione che Gesù fa per i discepoli che sono stati con Lui. Essi sono coloro dei quali Gesù può dire al Padre: «Ho manifestato il tuo nome agli uomini che mi hai dato dal mondo. Erano tuoi e li hai dati a me, ed essi hanno osservato la tua parola» (Gv 17,6). «Manifestare il nome di Dio agli uomini» è la realizzazione di una presenza nuova del Padre in mezzo al popolo, all'umanità...Quindi questa manifestazione si realizza nell'incarnazione del Verbo. In Gesù Dio entra nella carne umana, si fa vicino in modo unico e nuovo. E questa presenza ha il suo vertice nel sacrificio che Gesù realizza nella sua Pasqua di morte e risurrezione.

Al centro di questa preghiera di intercessione e di espiazione a favore dei discepoli –ha ricordato il Papa– sta la richiesta di *consacrazione*; Gesù dice al Padre: «Essi non sono del mondo, come io non sono del mondo. Consacrali nella verità. La tua parola è verità. Come tu hai mandato me nel mondo, anche io ho mandato loro nel mondo; per loro io consacro me stesso, perché siano anch'essi consacrati nella verità» (Gv 17,16-19).

Il terzo atto di questa preghiera sacerdotale distende lo sguardo fino alla fine del tempo. In essa Gesù si rivolge al Padre per intercedere a favore di tutti coloro che saranno portati alla fede mediante la missione inaugurata dagli apostoli e continuata nella storia: «Non prego solo per questi, ma anche per quelli che crederanno in me mediante la loro parola». Gesù prega per la Chiesa di tutti i tempi, prega anche per noi (Gv 17,20). Il *Catechismo della Chiesa Cattolica* commenta: «Gesù ha portato a pieno compimento l'opera del Padre, e la sua preghiera, come il suo Sacri-



ficio, si estende fino alla consumazione dei tempi...”La richiesta centrale della preghiera sacerdotale di Gesù dedicata ai suoi discepoli di tutti i tempi è quella della futura unità di quanti crederanno in Lui.

Tale unità –ha sottolineato il Papa– **non è un prodotto mondano. Essa proviene esclusivamente dall’unità divina e arriva a noi dal Padre mediante il Figlio e nello Spirito Santo.** Gesù invoca un dono che proviene dal Cielo, e che ha il suo effetto – reale e percepibile – sulla terra. Egli prega «perché tutti siano una sola cosa; come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch’essi in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato» (*Gv 17,21*).... L’unità dei futuri discepoli, essendo unità con Gesù - che il Padre ha mandato nel mondo -, è anche la fonte originaria dell’efficacia della missione cristiana nel mondo.

«Possiamo dire che nella preghiera sacerdotale di Gesù –ha spiegato Benedetto XVI– si compie l’istituzione della Chiesa ... Proprio qui, nell’atto dell’ultima cena, Gesù crea la Chiesa. Perché, che altro è la Chiesa se non la comunità dei discepoli che, mediante la fede in Gesù Cristo come inviato del Padre, riceve la sua unità ed è coinvolta nella missione di Gesù di salvare il mondo conducendolo alla conoscenza di Dio? Qui troviamo realmente una vera definizione della Chiesa. La Chiesa nasce dalla preghiera di Gesù. E questa preghiera non è soltanto parola: è l’atto in cui egli «consacra» se stesso e cioè «si sacrifica» per la vita del mondo” (cfr *Gesù di Nazaret*, II, 117s).

Gesù prega perché i suoi discepoli siano una cosa sola. In forza di tale unità, ricevuta e custodita, la Chiesa può camminare «nel mondo» senza essere «del mondo» (cfr *Gv 17,16*) e vivere la missione affidatale perché il mondo creda nel Figlio e nel Padre che lo ha mandato...

Cari fratelli e sorelle – ha detto il Papa avviandosi alla conclusione - abbiamo colto qualche elemento della grande ricchezza della preghiera sacerdotale di Gesù, che vi invito a leggere e a meditare, perché ci guidi nel dialogo con il Signore, ci insegni a pregare. **Anche noi, allora, nella nostra preghiera, chiediamo a Dio che ci aiuti ad entrare, in modo più pieno, nel progetto che ha su ciascuno di noi;** chiediamoGli di essere «consacrati» a Lui, di appartenereGli sempre di più, per poter amare sempre di più gli altri, i vicini e i lontani; chiediamoGli di essere sempre capaci di aprire la nostra preghiera alle dimensioni del mondo, non chiudendola nella richiesta di aiuto per i nostri problemi, ma ricordando davanti al Signore il nostro prossimo, apprendendo la bellezza di intercedere per gli altri; chiediamoGli il dono dell’unità visibile tra tutti i credenti in Cristo - lo abbiamo invocato con forza in questa Settimana di Preghiera per l’Unità dei Cristiani - preghiamo per essere sempre pronti a rispondere a chiunque ci domandi ragione della speranza che è in noi (cfr *1Pt 3,15*).



Acqua dell'Amore Misericordioso

27



Gesù mio, Tu che sei Fonte di vita ...

"Signore dammi di quest'acqua" (Gv 4,15) chiede la donna samaritana al Signore Gesù che aveva affermato *"Chi berrà dell'acqua che lo gli darò, non avrà mai più sete"* (Gv 4,14) e ne spiega il motivo *"perché io non continui a venire qui ad attingere acqua."* (Gv 4,15)

Ciascuno di noi, come la samaritana, vorrebbe trovare la soluzione per ogni problema e riuscire ad eliminare ogni tipo di sofferenza.

Madre Speranza afferma che anche Dio, padre buono che segue e cerca ognuno di noi con amore instancabile, vuole renderci felici (El Pan 18,2). Ma non è facile per noi credere che questo sia proprio letteralmente vero o possa accadere fin da questa vita e la promessa di Gesù di appagare per sempre la nostra sete, come per la donna samaritana, rimane oscura.

Eppure Gesù stesso ha lasciato indicazioni precise prima di separarsi dai suoi.

Nel Santuario dell'Amore Misericordioso, ai piedi dell'immagine di Gesù Crocefisso, nel lato destro, c'è il Vangelo aperto alla pagina *"Amatevi gli uni gli altri come io ho amato voi"* (Gv 15,12). Proprio perché Gesù stesso lo definisce *suo comandamento* e lo sottolinea con forza ripetendo una seconda volta *"Questo vi comando: amatevi gli uni gli altri"* (Gv 15,17), l'espressione è comunemente indicata come il comandamento dell'amore.

In realtà, nonostante proprio nell'amore vero, gratuito e reciproco consista la felicità, se *"amatevi come io vi ho amato"* fosse solo un precetto, sarebbe paradossale perché irrealizzabile: nessun uomo è in grado di amare come Gesù ha amato.

Aver posto il libro del Vangelo aperto alla destra di Gesù Crocefisso, ci ricorda ancora una volta il dono dello Spirito per il quale *"...l'Amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito che ci è stato dato."* (Rm 5,5)

Comprendiamo, allora, che nello Spirito Santo Gesù dona la stessa possibilità di Amare come Lui e così, solo attingendo a questa Sorgente, possiamo imparare a dissetarci ogni giorno e a trovare l'Acqua sufficiente a dissetare chi incontriamo o vive con noi.

Maria Antonietta Sansone



Dammi da bere l'acqua viva che sgorga da Te

Mio nipote, di soli due anni e mezzo, si ustionò per gran parte del corpo e nell'Ospedale dove venne ricoverato, ci dissero subito che era gravissimo per l'estensione delle ustioni e la tenera età. La notte stessa cominciammo la recita della Novena dell'Amore Misericordioso e, più tardi, a dare al bambino l'acqua del Santuario. Alle otto del mattino il piccolo disse alla mamma che era guarito e da quel momento cominciò progressivamente a migliorare fino a trovarsi fuori pericolo.



Famiglia, giardino di Dio



Il primo articolo dell'anno, come di consueto, non può che ripercorrere l'indicibile esperienza del *Capodanno in famiglia*. Sempre più numerosi i partecipanti, provenienti da diverse parti d'Italia e, per alcuni, era la loro prima esperienza: *"Siamo stati benissimo. Per noi era il primo capodanno 'alternativo', senza parenti o amici ed è anche il primo in cui ci siamo davvero divertiti tutti, piccoli e grandi... È proprio vero, Dio ci guida con amore; saperlo e vivere il matrimonio con Lui fa del nostro rapporto tutta un'altra cosa!"*.

È proprio vero, abbiamo vissuto dei momenti unici, resi speciali dal coinvolgimento di ciascuno e dall'allegria di tantissimi bambini e ragazzi che hanno lavorato con impegno insieme agli animatori, tanto da non voler ripartire e da salutarsi dandosi appuntamento per... Capodanno 2013!

Nei tre giorni trascorsi insieme abbiamo zappato e dissodato il terreno, lasciando da parte ogni preoccupazione e mettendo i problemi nelle mani di Dio... Quale lo stupore sul volto di tante famiglie quando, alla loro partenza, se li sono visti riconsegnare colmi di una rinnovata speranza e di una luce nuova! Abbiamo lasciato che la Parola, i sacramenti, l'esperienza dell'Immersione nell'Acqua dell'Amore Misericordioso, le riflessioni proposte, i tempi personali e di coppia, i momenti di preghiera, il concerto di Don Giosy, la tombalata, i



momenti di festa, la convivialità dei pasti, seminassero e irrigassero i nostri cuori.

Una mamma ha scritto: *“Voglio ringraziare il Signore per la fantastica esperienza che ci ha fatto vivere in questo capodanno, in cui abbiamo riflettuto, ci siamo interrogati, amati e divertiti: un insieme di fattori che lo hanno reso perfetto anche se faticoso, ma perfetto così. Anche i bambini si sono divertiti tantissimo e sono pronti a ripetere il tutto l’anno prossimo, non fanno che ascoltare i CD di Don Giosy che trovano stupendo”*.

Lo scorso anno avevamo un campo da vendere per comprare una perla di grande valore mentre quest’anno abbiamo avuto un campo da lavorare perché portasse il frutto che il Signore attendeva da ciascuna famiglia. I genitori – e non solo – sanno bene che educare ed educarsi è far fiorire i semi gettati, è preparare terreni, è irrigare, potare, proteggere, sradicare, contemplare la bellezza dei frutti¹.

Desidero ripresentarvi “il frutto” raccolto da una giovane coppia proveniente dal nord Italia che, su suggerimento di una amico sacerdote, il 30 dicembre è arrivata a Colleva. Non so quale fecondità abbia riservato loro il Signore, ma sono certa che, qualsiasi essa sia, porterà un frutto che rimane e sarà espressione di quanto loro stessi gratuitamente e con stupore hanno ricevuto in dono.

Lui. “Lunedì 2 gennaio. Come al solito, mi sveglio alle 6,30 per andare al lavoro. Ma qualcosa è cambiato. Le mie preghiere e le mie attenzioni mattutine vengono subito rapite verso quel “giardino” in cui Dio mi ha piantato. Nel giardino, il fiore più bello e delicato è la moglie che il Signore mi ha donato. Le preghiere vengono rivolte al Signore per lei, insieme a quei piccoli gesti di attenzione che prima mai avevo avuto. Ho ricordato quanto lei mi aveva detto la sera prima, alcuni suoi desideri... Piccole cose, semplici gesti di affetto che lei mi ha sempre chiesto e che io mai le avevo dato. Questo è stato il primo grande cambiamento! Come lavora il Signore dentro di noi per plasmarci nell’amore!

Il secondo “pensiero” durante il tragitto casa-lavoro, oltre alle abituali preghiere, è andato alle persone che il Signore ha voluto farci conoscere, affinché diventassero per noi esempio nel cammino che Lui ci ha proposto. In loro abbiamo riconosciuto la presenza di Dio, di quell’amore che Dio rivolge ai suoi figli, un amore che traspare dagli occhi, dai gesti, dalla vita.

“Siate testimoni della vostra esperienza”, l’ultimo “compito” affidatoci risuonava così.

Bene, voglio testimoniare l’amore che Dio ha per ognuno di noi e come Lui ci guidi verso il nostro maggior e miglior bene, in ogni momento, anche quando noi non lo capiamo. È quanto ho vissuto a Colleva.

¹ Cf. G. BARBON e R. PAGANELLI, *Li pose in un giardino*, Ed. EDB, 2011



Il giorno 8 Dicembre mia moglie ed io ci siamo recati da un sacerdote nostro amico d'infanzia, il quale è parroco in una diocesi che dista 100 Km da casa nostra e che, ancora diacono, ha officiato il nostro matrimonio.

Don Luca ci parla del Santuario di Collevalenza, fondato da Madre Speranza, invitandoci ad andare là in pellegrinaggio e ci fornisce anche un libretto in cui si parla dell'Opera.

A questo punto inizia un percorso differenziato tra mia moglie e me, che si congiungerà il 20 Dicembre.

Mia moglie prega e capisce che dobbiamo andare a Collevalenza, ma non me lo dice perché io sono (anzi ero...) abbastanza irascibile e per me era scontato andare a Medjugorje, come gli ultimi 2 capodanni.

Per quanto riguarda me, il 20 dicembre decido di visitare il sito di Collevalenza e vedo con stupore che ci sarà un ritiro per famiglie il 30-31 dicembre e 1 gennaio.

È perfetto, perché non devo prendere nessun giorno di ferie. Ne parlo con mia moglie che si scioglie in lacrime dicendo che il segno che aveva chiesto era proprio quello che avrei dovuto essere io a proporre di partecipare all'incontro di Collevalenza; il termine ultimo per le iscrizioni era proprio il 20 dicembre!

Sono arrivato al giorno della partenza davvero pieno delle brutture di questo mondo, senza rendermi conto che io stesso ero brutto, ero semplicemente specchio del mondo in cui viviamo. Quindi il viaggio è stato abbastanza burrascoso, non sapevo cosa mi aspettasse ma ho accettato di rischiare.

Nel primo intervento, Padre Giovanni, citando Dante, dice: "l'aiuola che ci fa tanto feroci". Mi son detto: ma io sono arrivato qua proprio così! Inferocito, feroce, arrabbiato dando la colpa all'aiuola in cui vivo... Qui si abbattono i primi alberi che uso per nascondermi da Dio e dalla famiglia : il lavoro ed il mondo. Dimentico che la famiglia è la chiesa domestica e che, essendo tale, il Signore vuole che diventi cristiano prima di tutto nella famiglia, è la famiglia il mio giardino!

Da qui inizia la mia nuova nascita, quella del marito consapevole.

Il giorno dopo c'è stata la visione del Film, *Prova del fuoco* (Fire proof): incredibile come il Signore ti parla!

La storia narra di una coppia di sposi creatasi da 7 anni (come noi), senza figli (come noi) in crisi (come è successo a noi), che poi decide di "ri-fare" le promesse matrimoniali (come noi!).

Tutte queste assonanze risvegliano in me i comportamenti che il film insegna a tenere nei confronti della moglie e del giardino che Dio ha affidato ad entrambi: la famiglia. Ora comprendo perché il Signore non ci ha mandato a Medjugorje ma a Collevalenza, ha perfino suscitato ad un regista americano l'ispirazione di un film che parla "di noi", affinché ci decidessimo a diventare Famiglia, questa volta con la F maiuscola! L'altra cosa strana è che, mia moglie ed io non andiamo al cinema, non guardiamo la tv e, praticamente, non avevamo mai guardato un film insieme.

Il giorno della liturgia delle Acque, oltre a farne esperienza, vengo chiamato a



dare una mano nelle vasche e, dalla parte delle donne anche a mia moglie è chiesto di prestare lo stesso servizio!

Ho atteso un po' di giorni per la confessione perché sentivo in me una forte rabbia che mi accecava. È stata una esperienza indicibile: la confessione mi ha pulito, mi ha fatto rinascere, mi sento leggero e svolazzante come un fazzoletto pulito steso al sole!

Questo pellegrinaggio mi ha offerto molti insegnamenti e mi ha dato una viva consapevolezza del nuovo cammino che il Signore mi sta e ci sta proponendo di percorrere.

Prima mi donavo molto di più per il prossimo, senza pensare che sono chiamato innanzitutto a donarmi in famiglia. Questo è il primo giardino da curare, al quale voglio rivolgere le mie attenzioni ed il mio cuore. Desidero per me e per mia moglie che diventi un bel giardino, che diventi una perla preziosa.

Lei. Che Dio grande e meraviglioso abbiamo! Quale benedizione quando vediamo realizzate le nostre preghiere.

La mattina del 30 dicembre prima di partire per Collevaleza, durante le consuete preghiere mattutine, ho iniziato a piangere, non era dolore né tristezza, probabilmente era stanchezza.

Ho sempre pensato che il nostro matrimonio, dopo la prima battuta d'arresto, fosse fantastico e nei momenti bui pensavo che forse ero una donna troppo esigente. Mi dicevo: guardati intorno, tutti quelli che conosci si separano.

A maggio scorso ho capito che, di fatto, vivevo ogni cosa con il terrore di fare arrabbiare mio marito e che per me diventava sempre più faticoso poter esprimere la mia opinione, tanto da arrivare al punto di farmi andare bene tutto quello che lui diceva, pur di non avere scontri.

È stato triste realizzare che mio marito non aveva fiducia in me e accorgermi che il figlio tanto desiderato non arrivava... Allora mi sono ritrovata a pensare: "Come può nascere un figlio in una famiglia dove prevale la scelta del singolo?".

Poi è cambiato qualcosa, ho sentito la necessità di affidare tutto alla Madonna, ogni lacrima, ogni litigio, ogni pensiero che avevo paura di esprimere li offrivo per il "mio matrimonio".

Ho pregato tanto la Madonna affinché la volontà di Dio si compisse in noi.

Poi questa proposta di Collevaleza da parte di Don Luca. Naturalmente avevo paura di dire a mio marito che saremmo potuti andarvi perché sapevo che si sarebbe arrabbiato tantissimo dal momento che lui voleva andare a Medjugorje. In questi casi diceva: io vado là, tu fai quello che vuoi. Questo atteggiamento mi faceva soffrire da matti, non capivo perché dovesse decidere solo per lui e mai per la coppia.

Ho deciso allora di fare un patto con Maria (detta così sembra un gesto arrogante ma non sapevo come fare, nel cuore avevo la certezza che Collevaleza era il posto giusto e il momento giusto): se voleva, dunque, doveva fare tutto Lei per Collevaleza e... sappiamo come andata!



Anche io ora ho capito qual'era il mio albero da abbattere: la paura di non essere amata, ascoltata e considerata per quello che sono e soprattutto il terrore di fare arrabbiare mio marito. Adesso mi accorgo che a volte, con il mio bel carattere, per paura di soffrire era più semplice donarmi meno.

Durante il film mentre osservavo mio marito, comprendevo il suo stato d'animo ed era come se Maria SS. mi fosse accanto per dirmi che l'offerta delle mie sofferenze di moglie non erano state vane.

Ora posso dire che siamo una famiglia, siamo "la famiglia", figli o non figli; la centralità ed il cuore siamo lui ed io: da qui potranno partire tante cose. Solo da questo momento Dio Padre può contare su di noi affidandoci il progetto che ha per noi fin dall'eternità".

Guardando la foto che ritrae alcuni dei partecipanti, penso a quanti erano spiritualmente presenti e che sono stati "il concime nascosto" per la buona riuscita dell'iniziativa con la loro sofferta rinuncia.



Desidero concludere con la riflessione di un papà e con la preghiera di una delle animatrici.

"Il buon Gesù sta permettendo che anche la nostra famiglia sperimenti sia la precarietà del lavoro che la fragilità della vita terrena nelle sembianze di un caro parente anziano e malato. Quante certezze sono venute meno... Eppure, nell'incontro di Colleva, abbiamo trovato segreto conforto nelle parole di chi, prima di noi, ha già vissuto simili momenti di difficoltà: "Non lasciatevi sopraffare dal dolore!"... Lo stesso Signore ci ha ripetuto: "Innaffierò il mio



giardino e irriherò la mia aiuola" (Sir 24,31).

Ringraziamo con gioia l'Amore Misericordioso perché nell'arsura delle difficoltà non ci fa mancare il Suo sostegno e le sue consolazioni prendendosi cura del "giardino" delle nostre famiglie in vista di una gioia più grande".

"...che l'Amore Misericordioso di Dio Padre, e Maria SS., il fiore più bello e ammirato di questo giardino, insieme alla bravissima giardiniera di Dio, la Venerabile Madre Speranza, ci guidino e ci sostengano nella quotidianità" perché ciascuno dei nostri fiori, nella sua diversità, possa schiudersi e propagare il profumo del suo Amore e della sua Misericordia.

Allora non rimane che attendere che il seme gettato nel cuore di ogni casa germogli e porti frutto e darci appuntamento per il prossimo Capodanno (29/12– 1/1/2013), con il tema *Famiglie nella rete...*, nel desiderio di dar vita a una rete di famiglie! Come ha scritto qualcuno, *"vivere e condividere la visione cristiana della famiglia con altre famiglie che sono in cammino è fondamentale, conoscere le famiglie che si ritrovano lì a Collevaenza è un momento di scambio molto importante e produttivo"*.

So che qualcuno ha creato un "family salvadanaio" dove, di giorno in giorno, va mettendo il frutto di piccole rinunce in vista di... Capodanno 2013!

Penso che, con la cooperazione di tutti (tanto che qualcuno tra i partecipanti si è offerto di creare un blog per far circolare idee "in rete"), saranno molti a cadere... nella rete dell'Amore Misericordioso!

Colgo l'occasione per ringraziare la Comunità che, con la delicata accoglienza ed un contributo fattivo, si è fatta "Famiglia per le famiglie", rendendo possibile e sostenendo l'iniziativa.



**“Il Signore mi ha mandato ad
annunciare l’anno di misericordia”** (Lc 4)

Nuova Evangelizzazione e annuncio dell’Amore Misericordioso del Signore

Colloquio 10 dicembre 2011

Incontro per ricordare Papa Wojtyla

Alle ore 17, nella sala convegni, p. Aurelio Pérez, superiore generale fam ha tenuto una relazione (che qui riportiamo) sul tema “L’Amore Misericordioso, via della nuova evangelizzazione”.

(seguito)

2. IL VANGELO DELL’AMORE MISERICORDIOSO

È ovvio che non possiamo annunciare contenuti diversi da quelli che Gesù ci ha offerto nel suo Vangelo. Vale anche per noi la parola di S. Paolo: “Se io o un altro, o persino un angelo dal cielo, vi annunciasse un vangelo diverso da quello che vi ho annunciato, sia anatema!” (Gal.).

Dunque il contenuto dell’annuncio ce l’abbiamo nel Vangelo, nelle Scritture Sante, così come anche nel patri-



monio perenne della Chiesa che mette a nostra disposizione la sapienza pastorale di secoli di evangelizzazione.

2.1. Annuncio essenziale

C'è una essenzialità dell'annuncio che va tenuta molto presente, anche se adattata a metodologie adeguate ai tempi e ai contesti, come vedremo più avanti. Questa essenzialità dell'annuncio della fede è contenuta nel Credo della Chiesa. Ecco perché Benedetto XVI ha messo insieme l'indizione dell'Anno della Fede e il Sinodo sulla Nuova evangelizzazione. Che cos'è il Credo? Non è altro che il concentrato dell'annuncio evangelico, elaborato già in epoca apostolica e postapostolica (il credo degli Apostoli) e poi approfondito con le dottrine di alcuni Concili dei primi secoli, per definire i contenuti della fede messi in dubbio da alcune eresie (credo niceno-costantinopolitano). Il credo dunque è un concentrato della nostra fede, e Papa Benedetto ci invita ad riappropriarci dei suoi contenuti, a meditarlo "nel cuore" e a proclamarlo "con le labbra" anche oggi.

A partire da questa fede essenziale, trinitaria ed ecclesiale, occorrerà sviscerare tutte le risonanze che toccano la vita semplice e complessa, gioiosa e dolorosa del quotidiano. Allora appare come la fede lungi dall'estraniarci dall'esistenza è la cosa più concreta che ci sia, perché nessun aspetto della vita, nessun dramma, nessuna bellezza, nessun dono della creazione rimane esente dallo spessore della fede in Cristo Gesù. Nell'incarnazione Egli ha assunto pienamente la nostra umanità. La fanciullezza, la giovinezza, la famiglia, l'età adulta, la vecchiaia, il dolore e la gioia, la salute e la malattia, il lavoro e il riposo, la politica e la cultura, la preoccupazione per il creato, ogni aspetto della vita è investito dal dinamismo della fede. Siamo agli antipodi di una fede chiusa nelle sagrestie ed estranea alla vita.

2.2. Annuncio "secondo le Scritture"

Insieme con questa concretezza, il partire dalla fede "secondo le Scritture" su cui si basa il Credo, ci rimanda alla necessità di fare della Parola di Dio la sostanza principale di ogni itinerario di trasmissione della fede. Non è certamente un caso che il Sinodo sulla nuova evangelizzazione per la trasmissione della fede faccia seguito a quello sulla Parola di Dio, dal quale Benedetto XVI ha tratto l'esortazione apostolica "Verbum Domini", che va meditata.

Ma possiamo dire che *non solo la fede, ma anche l'annuncio dovrà essere "secundum Scripturas"*. Ora da questa convinzione scaturiscono conseguenze importantissime sia sul contenuto che sulla modalità dell'annuncio: non possiamo annunciare cose diverse da quelle fondamentalmente espresse dal dettato biblico, ma neanche potremo farlo con modalità diverse da quelle che il Padre ha rivelato nel suo Verbo. Non va mai dimenticato quanto S. Giovanni della Croce afferma riguardo alla rivelazione definitiva



e totale di Dio nel suo Figlio: non dobbiamo aspettarci un'altra parola diversa, o un'altra rivelazione che non sia contenuta nel Figlio. In Lui il Padre ci ha detto tutto l'essenziale sia riguardo ai contenuti che ai metodi. Si tratta di non dimenticarlo e di renderlo presente e vivo in ogni epoca della storia, fino alla fine del mondo.

Allora comprendiamo quanto sia importante cogliere, riattualizzare e riproporre ai nostri contemporanei il cuore del Vangelo e della Parola di Dio. Ed è a questo punto che cogliamo la centralità della misericordia di Dio nell'annuncio del Vangelo anche a questo nostro mondo.

Che cosa rimarrebbe, infatti dell'annuncio evangelico se togliamo da esso la proclamazione del giubileo di misericordia che Gesù fa nella Sinagoga di Nazaret (Lc 4) per i poveri, i ciechi, i prigionieri, quelli che hanno il cuore spezzato? Che cosa rimarrebbe del programma e dell'attività di Gesù se tagliamo le parabole della misericordia (Lc 15), la parabola del grano e della zizzania, la parabola del buon samaritano, e tante altre? Che cosa rimarrebbe se togliamo dal Vangelo i gesti di misericordia compiuti da Gesù: la samaritana (Gv 4), la peccatrice in casa di Simone (Lc 7), l'adultera (Gv 8), Zaccheo (Lc 19,1-10), il buon ladrone (Lc 23, 39-43), e in generale l'accoglienza dei peccatori che suscitava lo scandalo e i rimproveri dei farisei (Mc 2, 14-17), la commozione viscerale di Gesù di fronte allo smarrimento delle folle (Mc 6,34), e di fronte alle malattie del corpo e dello spirito che egli guarisce? Proprio riferendosi allo scandalo suscitato da questo suo modo di accogliere i peccatori e mangiare con loro, Gesù, portando a compimento le parole del profeta Osea, dirà per ben due volte a quelli che non capiscono: "Andate e imparate che cosa vuol dire: *Misericordia voglio* e non sacrificio" (Mt 9,13; cf 12,7). Invito che si traduce in un'esortazione esplicita a imitare lo stile con cui Dio agisce nei nostri confronti: "Siate misericordiosi come Dio, vostro Padre, è misericordioso" (Lc 6,36), e in una delle beatitudini del regno: "Beati i misericordiosi perché troveranno misericordia" (Mt 5,7).

E infine che cosa rimarrebbe del Vangelo di Cristo se togliamo la manifestazione suprema del suo amore misericordioso offertaci nella sua morte e risurrezione? Lui che muore dicendo "Padre, perdonali perché non sanno quello che fanno", dimostra che l'amore del nostro Dio è l'unico rimedio contro il peccato e ogni forma di male, l'unica vittoria sulla morte, l'unica speranza per non precipitare nella disperazione, l'unica bellezza che può davvero salvare il mondo.

L'amore misericordioso del Signore è il tesoro nascosto nel campo, è la perla preziosa da scoprire, è il pane della vita, è l'acqua viva dello Spirito, e potremmo continuare applicando questa chiave di lettura a tutto il Vangelo e a tutte le scritture sante, "cominciando da Mosè e da tutti i profeti", come fece Gesù con i due discepoli di Emmaus. Mi auguro che molti biblisti possano leggere tutta la Scrittura nella luce della misericordia: mi sembra la chiave ermeneutica migliore per cogliere il cuore della Parola di



Dio, il cuore di Dio stesso e l'autentico volto dell'uomo.

Gesù non ha fatto altro che rendere visibile il cuore di Dio, la sua carità infinita e traboccante di misericordia per tutti i suoi figli, e in questo modo ha rivelato la sua identità di Messia, annunciata dai profeti. Non è venuto infatti a gridare e a far udire in piazza la sua voce, né a spezzare la canna incrinata o spegnere lo stoppino dalla fiamma smorta (Is 42, 2-3). Il suo stile è mite e misericordioso, e al tempo stesso fermo e deciso nella verità.

Per questo Papa Benedetto ci ha più volte ripetuto che il contenuto centrale dell'annuncio e della trasmissione della fede non è fondamentalmente un'idea, o una dottrina o una morale, ma è una persona: Gesù Cristo, Parola vivente di Dio. Possiamo ripetere con San Paolo al mondo di oggi, senza paura e senza ambiguità: "Noi annunciamo Gesù Cristo! E non ci vergogniamo del suo Vangelo".

2.3. L'annuncio dell'Amore misericordioso di Dio è anche il cuore del programma evangelizzatore della Chiesa

Non diamo per scontato che la gente, anche battezzata, conosca il vero volto di Dio. Permettete che, in questo luogo, ricordi le parole di M. Speranza, tratte dal suo Diario, che lo stesso Giovanni Paolo II ricordò ai membri della nostra Famiglia religiosa qui a Collevaenza, 30 anni fa: "L'uomo ha intimamente bisogno di aprirsi alla misericordia divina, per sentirsi radicalmente compreso nella debolezza della sua natura ferita; egli necessita di essere fermamente convinto di quelle parole a voi care e che formano spesso l'oggetto della vostra riflessione, cioè che Dio è un Padre pieno di bontà che cerca con tutti i mezzi di confortare, aiutare e rendere felice i propri figli; li cerca e li insegue con amore instancabile, come se Lui non potesse essere felice senza di loro. L'uomo, il più perverso, il più miserabile ed infine il più perduto, è amato con tenerezza immensa da Gesù che è per lui un padre e una tenera madre"².

È significativa la risposta che M. Speranza diede a un monsignore che a Roma le chiedeva che cos'era questa nuova devozione dell'amore misericordioso del Signore: "Non è nuova, ma antica quanto il vangelo".

Mi è capitato di sentire una volta un parroco che, abbastanza deluso, mi diceva: "Noi offriamo il cibo, ma la gente non ha fame". Mi chiedo se alle volte stiamo offrendo il cibo di Dio in modo poco presentabile. Oppure se non riusciamo come Chiesa a indovinare il tipo di fame che soffre la gente. Spesso diciamo con una frase un po' abusata che Dio è la risposta, ma a quali domande? Sappiamo riconoscere davvero le domande vere che oggi la gente si pone e ci pone, a volte gridate, a volte silenziose ma cariche

² Giovanni Paolo II, Alla Famiglia religiosa de Giovanni Paolo II, Alla Famiglia religiosa dell'Amore Misericordioso, *Collevaenza* 22.11.1981.



di disperazione, a volte segnate dall'apatia e dall'indifferenza di chi non ha più orizzonti?

Tanti dicono che il male è lo scandalo che smentisce l'amore di Dio per l'umanità. È ovvio che non possiamo bypassare pietisticamente le domande drammatiche sul male e sulla sofferenza del mondo. È per questo che mi sembrano significative le parole che il beato Giovanni Paolo II, ancora quasi convalescente per l'attentato subito, disse nell'omelia della celebrazione eucaristica qui a Collevalezza:

“L'Amore misericordioso tende alla pienezza del bene... Tendendo alla pienezza del bene, l'Amore misericordioso entra nel mondo segnato col marchio della morte e della distruzione... *L'Amore misericordioso instaura un incontro con il male*; affronta il peccato e la morte. E proprio in ciò si manifesta e riconferma il fatto che questo Amore è più grande di ogni male”.

Provo a suggerire qualche considerazione sul terzo e ultimo punto: evangelizzatori nuovi per la nuova evangelizzazione.

3. LA NUOVA EVANGELIZZAZIONE HA BISOGNO DI “EVANGELIZZATORI NUOVI”

Come dovrà essere questa nuova evangelizzazione?

La nuova evangelizzazione, disse Giovanni P. II con un'espressione che è diventata un po' classica, sarà *“nuova nel suo ardore, nuova nei suoi metodi, nuova nella sua espressione”* (Giovanni Paolo II, 9-5-1988).

Questa espressione ci aiuta a riflettere sul Giovanni Paolo II, 9-5-1988).

Questa espressione ci aiuta a riflettere sul “come evangelizzare”.

3.1. I veri e “nuovi” evangelizzatori sono i santi

L'evangelizzazione sarà nuova nel suo ardore se verrà rafforzata sempre più l'unione con Cristo, primo evangelizzatore, e se saremo animati dal suo Spirito.

Il nuovo tempo dell'evangelizzazione ha inizio con la conversione del cuore. Quando Gesù ha iniziato a predicare il Vangelo ha detto semplicemente: “Il tempo è compiuto e il Regno di Dio è vicino, convertitevi e credete nel Vangelo!” (Mc 1, 15)

Saranno autentici evangelizzatori solo coloro che sapranno offrire alla comunità degli uomini un'elevata qualità di vita cristiana. Questa è la chiave del rinnovato ardore della nuova evangelizzazione: se deriva da un rinnovato atto di fiducia in Gesù Cristo; se si radica nella sua Parola; se culmina nella vita sacramentale; se avrà desiderio di trasmettere agli altri la gioia della fede; se non nasconderà la propria fede né prescinderà da essa nel



modo di affrontare e risolvere i diversi problemi dell'esistenza. *L'ardore apostolico non è fanatismo, ma coerenza di vita cristiana.*

La mancanza del fervore di spirito si manifesta nella stanchezza, nella delusione, nel disinteresse e soprattutto nella mancanza di gioia e di speranza. Benedetto XVI ha sottolineato fin dall'inizio del suo Pontificato un pericolo tipico del nostro tempo, che atrofizza l'ardore apostolico nell'annuncio del Vangelo: lo ha chiamato la "dittatura del relativismo". Come a dire che non c'è nessuna verità, ognuno ha le sue verità, o convinzioni, e pertanto, che bisogno ci sarebbe di annunciare il Vangelo di Gesù Cristo?

Lo stesso Giovanni Paolo II si chiedeva: "È ancora attuale la missione tra i non cristiani? Non è forse sostituita dal dialogo interreligioso? Non è un suo obiettivo sufficiente la promozione umana?... Non ci si può salvare in qualsiasi religione?" (RM 4). Sentite un pensiero luminoso di Paolo VI a questo proposito: "Gli uomini potranno salvarsi anche per altri sentieri, grazie alla misericordia di Dio, benché noi non annunciamo loro il vangelo; ma potremo noi salvarci se, per negligenza, per paura, per vergogna - ciò che san Paolo chiamava "arrossire del vangelo" (Rm 1,16) - o in conseguenza di idee false, trascuriamo di annunziarlo? Perché questo sarebbe allora tradire la chiamata di Dio che, per bocca dei ministri del vangelo, vuol far germinare la semente; dipende da noi che questa diventi un albero e produca tutto il suo frutto. Conserviamo dunque il fervore dello spirito" (EN 80). Ricordiamo in proposito l'autocoscienza che aveva S. Paolo sul suo compito di annunciatore del vangelo: "Guai a me se non annunciassi il Vangelo!"

"Il vero missionario è il santo" (RM 90; cf **ChL 17; LG 1**).

Parlando ai vescovi d'Europa Giovanni Paolo II così descriveva i nuovi evangelizzatori di cui ha urgente bisogno la Chiesa oggi: ***"Occorrono araldi del vangelo esperti in umanità che conoscano a fondo il cuore dell'uomo d'oggi, ne partecipino gioie e speranze, angosce e tristezze, e nello stesso tempo siano dei contemplativi innamorati di Dio. Per questo occorrono nuovi santi: i grandi evangelizzatori dell'Europa sono stati i santi. Dobbiamo supplicare il Signore perché accresca lo spirito di santità nella Chiesa e ci mandi nuovi santi per evangelizzare l'Europa"***.

Trovo molto interessante questa sottolineatura sui santi come i veri evangelizzatori. Ho l'impressione che oggi abbiamo un po' separato, anche a livello ecclesiale, la vita concreta dall'annuncio della fede. La fede è qualcosa di dinamico, e i primi secoli della Chiesa ci offrono in questo senso una constatazione molto interessante: i primi Padri erano contemporaneamente grandi Pastori e guide, grandi Teologi e uomini di cultura, e grandi Santi. Coniugare queste tre cose mi sembra estremamente interessante, oltre che vitale per la diffusione della fede. Proprio perché la fede non può essere separata dalla vita.

Pensando ai santi, ci accorgiamo che in fondo ognuno di loro è stato gran-



de esperto in umanità e innamorato di Dio, e pertanto un vero evangelizzatore, perchè ha reso visibile, palpabile, attuale, vivo nella propria vita il Vangelo di Cristo. Ognuno di loro ha reso “nuovo” e “vero” il Vangelo per i suoi contemporanei. A questa schiera appartengono nel nostro tempo quelle che chiamerei “le sante della misericordia”: S.ta Teresa di Gesù Bambino, S.ta Faustina Kovalska, la Venerabile Madre Speranza.

In fin dei conti ciò che motiva e spinge ad evangelizzare è solo la carità di Cristo, come ci ricorda Papa Benedetto nella “Porta fidei”:

7. “*Caritas Christi urget nos*” (2Cor 5,14): è l’amore di Cristo che colma i nostri cuori e ci spinge ad evangelizzare. Egli, oggi come allora, ci invia per le strade del mondo per proclamare il suo Vangelo a tutti i popoli della terra (cfr Mt 28,19). Con il suo amore, Gesù Cristo attira a sé gli uomini di ogni generazione: in ogni tempo Egli convoca la Chiesa affidandole l’annuncio del Vangelo, con un mandato che è sempre nuovo. Per questo anche oggi è necessario un più convinto impegno ecclesiale a favore di una nuova evangelizzazione per riscoprire la gioia nel credere e ritrovare l’entusiasmo nel comunicare la fede.

3.2. Un’evangelizzazione nuova nei suoi metodi e affidata alla responsabilità di tutti i cristiani

L’evangelizzazione deve essere nuova nei suoi metodi anche a motivo dei nuovi ambiti in cui l’annuncio deve essere rivolto. La RM al N.37 parla di ambiti territoriali, di mondi e fenomeni sociali nuovi, di aree culturali o aeropaghi moderni che devono essere evangelizzati.

Quanto agli ambiti territoriali si assiste ad un superamento dei criteri strettamente geografici di evangelizzazione; anche all’interno delle antiche cristianità permangono vaste zone non evangelizzate per cui si impone anche in questi paesi non solo una nuova evangelizzazione, ma in certi casi anche una prima evangelizzazione.

Quanto ai mondi e fenomeni sociali nuovi assistiamo ad una rapida e profonda trasformazione delle situazioni umane: basti pensare all’urbanizzazione, alle forti migrazioni di popoli di differente religione, ai rifugiati... tutto questo influisce sulla metodologia missionaria che è chiamata con urgenza ad adeguarsi a queste nuove situazioni. Luoghi privilegiati della missione diventano le grandi città dove stanno nascendo nuovi costumi e modelli di vita, nuove forme di cultura e di comunicazione.

Infine è necessaria una evangelizzazione nuova nei metodi anche riguardo ai nuovi aeropaghi moderni di cui parla la RM n.37: *il mondo della comunicazione con i suoi nuovi linguaggi*, nuove tecniche e nuovi atteggiamenti psicologici; l’impegno per la pace; la promozione della donna; il mondo del lavoro; il mondo della politica; la salvaguardia del creato; la cultura e la ricerca scientifica.



Tutti aeroplani da evangelizzare offrendo loro il senso cristiano della vita come antidoto alla disumanizzazione e alla perdita dei valori (RM, 37, 38, 86).

Siamo a una svolta epocale nella storia dell'umanità: la Chiesa è chiamata a dare una risposta generosa e lungimirante ai problemi che la missione le pone dinanzi; le è chiesto di affrontare questa sfida ponendo in atto una evangelizzazione nuova nei metodi che le permettano di proiettarsi verso nuove frontiere con lo stesso coraggio che mosse i missionari del passato e la stessa disponibilità ad ascoltare la voce dello Spirito (RM 30).

3.3. Una evangelizzazione nuova nelle sue espressioni

Come la fede, anche l'evangelizzazione non può dirsi realizzata se non si esprime adeguatamente nelle forme che le sono proprie; il vino nuovo va versato in otri nuovi (Mt 9,17); dovrà quindi preoccuparsi sia della fedeltà ai contenuti (buona conoscenza della verità di Cristo), sia della fedeltà al linguaggio (comprensibile a tutti).

Non possiamo annunciare il Vangelo in linguaggio incomprensibile o datato che non tocca la sensibilità e le situazioni dell'uomo d'oggi. Gesù è maestro nella pedagogia dell'incarnazione che si fa vicina, comprensibile. Era la sua capacità di toccare la vita, con esempi semplici e nello stesso provocanti, che faceva dire alla gente: "Nessuno ha parlato come quest'uomo!".

La fede non è complicata. Forse noi l'abbiamo ridotta a volte ad un oggetto di laboratorio, ma sono i santi che testimoniano una fede semplice, che parla al cuore, alla mente e a tutta la vita. Uno dei pericoli dell'uomo d'oggi è proprio la frammentazione dell'esistenza. Il termine semplice viene dal latino "sine plica" = senza piega, lineare, immediato, comprensibile. Esattamente il contrario di "complicato" ("cum plica"), che dice confusione, mancanza di chiarezza. E dove c'è confusione si apre la porta a tutta una serie di conseguenze negative.

Forse appunto le espressioni nuove per dire la fede dovranno partire dal linguaggio accessibile, chiaro, che sappia differenziare i destinatari dell'annuncio, parlando ai bambini (che non sono stupidi, sono solo bambini) con il linguaggio che loro possono cogliere, così ai giovani, alle famiglie, agli adulti, agli anziani. Pensiamo alla ricaduta che questo discorso ha sulla qualità e la preparazione delle omelie di noi presbiteri, sulla qualità e la preparazione dei catechisti e delle catechesi, dei percorsi di fede, ecc.

Capite in questa linea quale ambito privilegiato suppone la parrocchia per l'evangelizzazione: potremmo dire che nessun ambito territoriale come una comunità parrocchiale vede insieme bambini, ragazzi, adolescenti, giovani, sposi, famiglie, adulti, anziani, malati, e per di più di ogni ceto sociale. La parrocchia è davvero "esperta in umanità", come la Chiesa, perché è cellula viva della Chiesa locale, e quindi è anche un laboratorio privilegiato per l'opera dell'evangelizzazione nella società attuale.



Ma desidero in proposito mettere l'accento su quell'evangelizzazione trasversale, per molti versi sopra parrocchiale, che è costituita dalla grande ricchezza e varietà degli Ordini monastici, degli Istituti religiosi, antichi e nuovi, dei movimenti e dei cammini di fede, delle aggregazioni laicali che lo Spirito Santo ha fatto nascere e sta facendo crescere per questo nostro tempo in modo davvero prodigioso. Tutte queste realtà vanno coinvolte in modo dinamico nell'opera della nuova evangelizzazione, perché a mio avviso sono quelle che possono dire molto alla sfida che suppone per l'annuncio del Vangelo la società globalizzata, pluriforme, laicizzata, succube della "dittatura del relativismo" e quindi senza valori morali e punti solidi di riferimento.

Una evangelizzazione nuova deve ritrovare il grande soffio dello Spirito della Pentecoste. Essa dovrà essere nuova anche nei metodi, coinvolgendo maggiormente i laici e tutte le persone di buona volontà. Non mi ci soffermo, ma capite quale grande capitolo di riflessione si apre al *coinvolgimento di tutti i battezzati, dico tutti, nell'opera della trasmissione della fede, cominciando dalle famiglie*. Se constatiamo infatti un'emergenza educativa, è perché le cosiddette "agenzie educative", in primis la famiglia, la scuola e la chiesa, trovano enormi difficoltà nello svolgere il loro compito.

Permettetemi di concludere con una parola sullo stile e sul prezzo dell'evangelizzazione.

Lo stile misericordioso dell'evangelizzatore

Diceva S. Kierkegaard che altrettanto importante quanto la verità, se non di più, è il modo di proporla. E il card. Bagnasco, recentemente, ha affermato che l'uomo d'oggi difficilmente accetta la verità se non è accompagnata dalla misericordia.

In Gesù "la misericordia e la verità si sono incontrate" perché Lui è, contemporaneamente, la Verità e la misericordia di Dio, fatte carne.

Ora sappiamo che lo stile di Gesù nell'annunciare la buona notizia dell'amore di Dio che salva, è uno stile di misericordia, di semplicità, di povertà di spirito: "Ecco viene a te il tuo re, umile, cavalcando un asinello". "Non farà udire in piazza la sua voce, non spegnerà lo stoppino dalla canna smorta, non spezzerà la canna incrinata". E contemporaneamente è uno stile di fermezza nella verità e di vera libertà: "Proclamerà il diritto con fermezza, non si abatterà e non verrà meno".

L'evangelizzazione è anche questione di stile. Quello che Gesù stesso ha vissuto e quello che ha chiesto ai suoi discepoli prima di inviarli in missione (cf. Mc 6,7-13 e par.; Lc 10,1-12). Questo stile racchiude la mitezza del maestro, la capacità di ascolto sincero e di dialogo, l'accoglienza di tutti, specialmente di chi è più debole o lontano; l'evitare l'arroganza di chi si sente in possesso della verità e vuole imporla con la forza; il rispetto per



la situazione concreta di chi riceve l'annuncio, e contemporaneamente la libertà per non lasciarsi condizionare o strumentalizzare da logiche di successo mondano. Mi sembra che dobbiamo sempre vigilare per non essere succubi di metodologie di annuncio che ricalcano i modelli mondani della potenza, del numero, del grande dispiegamento di mezzi, dimenticando la sapienza della croce e il "quando sono debole allora sono forte".

Il prezzo dell'evangelizzazione

Concludo dicendo che è fonte di grande gioia essere, oggi, nelle nostre circostanze, annunciatori di Cristo e del suo Vangelo di misericordia. Ma implica anche il prezzo della testimonianza, del non vergognarci di lui quando siamo derisi o perseguitati per il suo nome. È il prezzo santo da pagare per trasmettere anche oggi la fede, senza paura, guardando a Colui che è "l'autore e il perfezionatore della fede".

Non dimentichiamo che il Cristo che noi annunciamo è un Messia Crocifisso "scandalo per i giudei e stoltezza per i pagani", ed è il Risorto che il Padre ha risuscitato per la nostra giustificazione.

Facciamo nostra l'esortazione di S. Pietro alle prime comunità immerse nella prova per il Vangelo: "E chi potrà farvi del male se sarete ferventi nel bene? Se poi dovete soffrire per la giustizia beati voi! Non sgomentatevi per paura di loro e non turbatevi, ma adorare il Signore, Cristo nei vostri cuori, pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi. Tuttavia questo sia fatto con dolcezza e rispetto, con una retta coscienza." (1Pt 3, 13-16)

La preghiera per la nuova evangelizzazione

Ben cosciente dell'arduo compito di lanciare al mondo il messaggio dell'Amore misericordioso, centro e cuore della buona notizia del vangelo anche per il nostro tempo, Giovanni Paolo II, 30 anni fa, concludeva così la sua omelia presso questo Santuario:

"Oh! di quanta potenza d'Amore hanno bisogno l'uomo moderno e il mondo! Di quanta potenza dell'Amore misericordioso ...

Amore misericordioso, Ti preghiamo, non venire meno!

Amore misericordioso, sii infaticabile!

Sii costantemente più grande di ogni male, che è nell'uomo e nel mondo. Sii più grande di quel male, che è cresciuto nel nostro secolo e nella nostra generazione!

Sii più potente con la forza del Re crocifisso!".

Maria, stella della nuova evangelizzazione, prega per noi!

P. Aurelio Pérez FAM



A 65 anni dalla fine della 2^a guerra mondiale «L'EMMANUELE» A DACHAU

Mauthausen, campo di concentramento tra Linz e Vienna. Nell'ottobre 1944, arriva l'ordine: tutti i preti a Dachau! A metà novembre, anche don Roberto Angeli, colà prigioniero, trasloca nel lager presso Monaco, a Dachau appunto. In due baracche, la 26 e la 28, erano stati concentrati 1500 sacerdoti, ammassati come sardine in una scatola, in situazioni bestiali. Anche lì, imperversava la spietata egemonia delle SS, mentre il gelo e la neve ghiacciate mordevano le povere membra di persone sempre più scarse.

Una piccola Ostia bianca

La mattina dell'8 dicembre 1944, festa di Maria SS.ma Immacolata, si accese nei preti deportati e in molti altri, una grande Luce. Nessuno la vide all'esterno, ma illuminò loro il cuore e li rifece sentire uomini, anzi molto più che uomini: sacerdoti quali essi erano.

In una di quelle baracche, la 26, c'era la cappella e vi si poteva celebrare la Messa. Sfidando le severe proibizioni, con rischio grave, uno dei preti



della baracca 26 si portò al blocco di "quarantena", dove c'erano quelli giunti da poco tempo. Portava alcuni pacchetti di sigarette... Ma a ognuno diede l'Ostia consacrata.

Ecco: l'Ostia santa: era il dono più grande e più bello, infinito come Dio, Gesù Eucaristico, il Figlio di Dio. Così, molti di quei preti, dopo diversi mesi poterono ricevere la seconda prima Comunione, passeggiando al buio nel cortile di un lager.

Nessuno potrà descrivere ciò che essi provarono allora. Nel cielo ter-



sissimo, c'era una seminata di stelle. In loro, una grande luce, la più grande che ci sia su questa terra: *c'era Dio-con-noi, l'Emmanuele, il Signore Gesù, il "pio Pellicano", che nutre i suoi delle sue carni divine.*

Quella mattina era anche la festa di Maria Immacolata, Madre di Dio e nostra Corredentrice.

Preti e anche numerosi laici nel lager di Dachau. Proprio la piccola SS.ma Ostia, Gesù Eucaristico, Sacerdote e Vittima, Pane di vita eterna, fece di loro dei capolavori di Dio.

Il 9 ottobre 1944, era giunto da Torino, deportato a Dachau, *P. Giuseppe Girotti*, domenicano, nato a Alba (CN) nel 1905, "colpevole" di aver aiutato e nascosto ebrei perseguitati, ispirandosi alle direttive del Venerabile Santo Padre Pio XII, come facevano, si può dire, tutti i confratelli sacerdoti. Allievo del grande P. Joseph Lagrange, alla Scuola Biblica di Gerusalemme, da cui era uscito del 1934 "*prolita in Sacra Scrittura*", tra i preti e i religiosi di Dachau, si distinse per la sua scienza biblica e teologica, la carità e la mitezza, la continua preghiera eucaristica e mariana.

Anche a lui, in misero stato di detenuto e messo in "quarantena", per imparare la terribile vita del lager, qualcuno portò spesso la Comunione eucaristica, affinché in Gesù trovasse luce e energia di cui aveva bisogno. Si spense il 1° aprile 1945, giorno di Pasqua, forse ucciso da un'iniezione di benzina. Sul suo giaciglio rimasto vuoto, un compagno che lo aveva conosciuto, scris-

se: "*S. Giuseppe Girotti*". Di lui, è in corso la causa di beatificazione.

È già commovente quanto fin qui narrato, ma stupisce sapere che proprio a Dachau, in quei mesi terribili dall'autunno 1944 alla primavera 1945 – dunque 65 anni orsono – si realizzò quasi un convento di santi radunati casualmente (o providenzialmente?) insieme e diventati intensamente amici tra loro, in un campo di sterminio.

Nello stanzone-cappella era stata posta una statuetta lignea della Madonna con il Bambino Gesù in braccio. Ai suoi piedi, invocata come *Nostra Signora di Dachau*, si raccoglievano da soli o insieme, i detenuti, preti e laici, a invocarla "*sorgente della nostra gioia*" e "*speranza dei disperati*", nelle ore più cupe. Ed ella sorrideva a quei martiri.

Il primo di costoro era Mons. *Giuseppe Beran*, allora rettore del Seminario di Praga, poi Arcivescovo della stessa nobile città, quando sarà di nuovo imprigionato, dai comunisti, per lunghi anni. Un sacerdote forte, sereno, affabile e dolce come una madre.

Liberato dalla prigionia dei senza-Dio "falce e martello", per intervento di Papa Paolo VI, era solito dire: "*Il mio nome, nella mia lingua significa "montone" e, voi lo sapete, è difficile vincere un montone*". E aggiungeva: "Io sono prete, sono Vescovo, io amo tanto quei figlioli e prego per loro". I "figlioli", per la cui conversione a Cristo, egli pregava e offriva il Santo Sacrificio della Messa, erano i suoi aguzzini, nazisti o comunisti che fossero. *Solo la Chiesa*



Cattolica ha uomini e preti così. Solo Gesù, l'Uomo-Dio, produce amici così: segno chiarissimo della divinità del Cattolicesimo e del Sacerdozio cattolico.

Papa Paolo VI lo fece Cardinale nel 1965, un vero martire come i suoi confratelli, il Beato Card. Stepinac, di Zagabria, e il Servo di Dio Card. Mindzenty, di Budapest. Morto a Roma nel 1967, oggi è in corso la causa di beatificazione.

Ordinazione clandestina

Un altro martire è Mons. *Gabriel Piguet*, Vescovo di Clermond-Ferrand, in Francia: coraggioso, sfidava con la vita e con la parola le SS, pur di essere sempre portatore di Cristo. Appena arrivato nel lager, lo privarono dell'Abito episcopale e lo ricoprirono con una tuta stracciata, così da farlo apparire un Cristo flagellato.

Tuttavia, colmo di Dio, anche nello sguardo dolce e fiero, incuteva soggezione ai suoi stessi aguzzini. Un giorno, qualcuno delle SS lo prese a schiaffi. Lui, senza scomporsi, rispose: *"Che grande onore, oggi! Anche Gesù è stato schiaffeggiato e io come Lui. Non c'è discepolo più grande del suo Maestro"*. Le SS non ci capivano più, disorientati da un uomo così diverso da loro.

Il 18 dicembre 1944, Mons. Piguet ne fece "una grossa", senza che le SS se ne accorgessero. Circondato da decine di preti, ordinò sacerdote, un giovane diacono della diocesi di Munster, don *Karl Leisner*.

Questi, arrestato nel 1939 e, pieno

di fede, in mezzo a sofferenze inaudite, teneva allegri i detenuti con la sua chitarra e distribuiva agli altri quanto riceveva da casa. Una giovanissima postulante delle Suore Scolastiche di Nostra Signora, a Monaco, *Maria Imma Mack*, 20 anni appena, che si recava spesso a comprare i fiori coltivati presso il campo di concentramento e intanto portava ogni settimana migliaia di ostie e il vino affinché i sacerdoti colà detenuti, potessero celebrare la S. Messa, ebbe l'incarico di recarsi dal Card. Michele Faulhaber, Arcivescovo di Monaco, a chiedergli l'autorizzazione per l'ordinazione di Karl Leirner il quale, bruciato dalla febbre, celebrò la sua 1^a Messa dopo l'ordinazione, il 26 dicembre 1944. Liberato all'arrivo degli americani, morirà il 12 agosto 1945, tra le braccia della mamma. E' stato beatificato da Papa Giovanni Paolo II, nella sua visita in Germania, nel 1996.

C'era pure un'altra stella: il polacco don *Stefano Frelichowski*. Anch'egli era stato arrestato nel 1939, due anni dopo la sua ordinazione perché fiero oppositore del nazismo. Nel lager di Dachau, aveva moltiplicato le sue energie per i più sofferenti. Nel febbraio 1945, contratto il tifo, morì a 32 anni, come un vero angelo in carne.

Le SS permisero che la sua salma, prima di essere buttata nel forno crematorio, fosse esposta alla venerazione dei compagni di prigionia che sfilarono a migliaia per dargli l'ultimo saluto tra lo sconcerto degli aguzzini. Oggi, da alcuni anni,



lo veneriamo come il Beato Stefano Frelichowski”

Anche in quei medesimi giorni, era giunto a Dachau *don Antonio Seghezzi*, di Bergamo. Nell’Azione Cattolica, negli oratori, nelle parrocchie era stato uno stupendo educatore di giovani, alla luce di Gesù. Li aveva seguiti anche in montagna, dopo l’8 settembre 1943, senza far politica, ricco soltanto del suo ministero sacerdotale.

Ma accusato di essere “partigiano” e deportato a Dachau, testimoniò, in mezzo al lavoro bestiale cui era stato condannato, la sua sconfinata carità per i sofferenti, carità soprattutto di illuminazione di fede, di conforto evangelico, di ascolto di confessioni, con il perdono di Dio.

Si spense consumato dalla TBC il 21 maggio 1945, a Dachau, ormai libero, a soli 39 anni. Il suo Vescovo Mons. Bernareggi, lo definì “sacerdote splendente”. Anche di lui, è in corso la causa di beatificazione.

La fila dei “*santi all’inferno*” di Dachau non è ancora finita. Ancora in quei giorni, c’era il salesiano cecoslovacco *don Stefano Trochta*; nato nel 1905 in Moravia, laureatosi all’Ateneo Salesiano di Roma, era un esemplare apostolo della gioventù, per cui era finito nell’elenco delle persone che i nazisti dovevano eliminare. Ma a Dachau, sebbene dovesse morire, non morì e, ritornato a casa, fu nominato dal venerabile Santo Padre Pio XII, Vescovo di Litomerice, quando la sua patria passò sotto la dittatura dei comunisti.

Mons. Trochta fu imprigionato un’altra volta. Liberato, per la fe-

deltà a Cristo, Papa Paolo VI lo elevò alla porpora cardinalizia nel 1973. Un anno dopo, il 6 aprile 1974, anche quest’altro martire andò incontro al premio. Non merita anche lui di essere elevato alla gloria degli altari?

La Messa, ogni giorno

C’erano pure dei laici tra questi amici di Gesù a Dachau: pensiamo a *Edmond Michelet*, uomo dal cuore di padre e madre, sempre vicino a ogni sofferente, anche per portar loro Gesù Eucaristico, quando il sacerdote non poteva arrivare, come ai tempi di S. Tarcisio e delle persecuzioni contro la Chiesa.

Sarà ministro nel governo di Chaban-Delmas, ai tempi di Charles De Gaulle, presidente della “grandeur” della Francia. Ma prima sposo e padre di famiglia. Si spegnerà ancora giovane il 10 ottobre 1970.

Questa “storia” singolare, se non fosse documentata, sarebbe incredibile: come è mai possibile questo miracolo di santità, in un campo di sterminio dove tutto deve servire a degradare, a imbestialire e a schiacciare l’uomo?

Lo spiega, don R. Angeli, uno dei preti là detenuti:

“Ci si riuniva nella baracca, adibita a cappella, quasi 800 sacerdoti. Un sacerdote iniziava la celebrazione della S. Messa e gli altri confratelli lo seguivano in silenzio, in preghiera. Facevano la S. Comunione, tutti. Pochi minuti dopo, affrontavano la solita vita di stenti, di lavoro sfiibrante, di insulti, di percosse e del-



le più degradanti umiliazioni. *Nel cuore però, custodivano una fiamma che nessuno poteva estinguere. Avevano la certezza che Gesù, l'Uomo-Dio, il Cristo vivo abitava nelle loro anime e nei loro cuori.* La fede è davvero la più grande forza e Gesù Eucaristico è la Sorgente più alta della vita. Noi lo abbiamo sperimentato". Sta qui, nella presenza meravigliosa e letificante dell'«Emmanuele», Gesù, Sacrificio e Pane di vita, il segreto della santità luminosa e eroica fiorita anche a Dachau. Conosciamo ancora altri "santi" di questa "fossa di leoni", di questo "inferno", ma ci fermiamo qui. È un raduno commovente di santi non in una chiesa o attorno a un Pontefice, come avviene spesso nella storia della Chiesa (la storia gloriosa della

Chiesa, ricordate!), ma in un campo di sterminio. Ed è proprio per questo che rimane una cosa grande, eccezionale, da dire.

Quel lager grazie, al Santo Sacrificio della Messa, a Gesù il Vivente, non fu soltanto luogo di degradazione e di morte, ma si trasformò in un'oasi di santità, che è la più alta celebrazione della gloria di Dio e pure della gloria dell'uomo. *Grazie alla S. Messa, anche un lager è diventato prova convincente e documento inoppugnabile che Gesù è il Figlio di Dio, il Crocifisso e il Vivente nella storia, e segno che il Cattolicesimo è la Verità assoluta ed eterna, feconda di vita come nessun altro può esserlo, la Verità, l'unica Verità cui deve adderire ogni uomo, oggi, per essere salvato e redento.*





Questione di cuore

Carissimo,

anno nuovo, e cercavo una parola semplice, povera, di beatitudine evangelica, di infanzia spirituale. La parola di un giorno, quando ero bambino, senza travi, senza complicità, sbalordito per la fede.

Come ritrovare questa parola semplice? Mi sono ricordato di una risposta di Madre Teresa di Calcutta. Era venuta a Palermo, emozione altissima per me chiamato a presentarla. Ebbene, alla fine del suo messaggio, un collega si avvicinò per chiederle cosa avesse potuto scrivere di "importante" se l'indomani fosse stato l'ultimo numero del suo giornale.

Madre Teresa lo guardò. Rispose: *"Scriva che la vita è bella e che la cosa più bella della vita è volersi bene..."*. Aggiunse che è un dono molto fragile. Mistero, contemplazione, servizio, un bene – fece capire – da stringere al cuore, da difendere dalla banalità, dal cinismo, dalla disperazione.

Volersi bene, sì, è questo l'importante. Non si vive se non si ama, se non si sa di essere amati, se non si sa di essere amati da Qualcuno che ama di più. È l'amore che fa vivere. Una frequentazione che stabilisce un rapporto felice con la vita, una simpatia con il mondo, con la storia.

Volersi bene è ritrovarsi visti, salvati. Ed è credere in Dio, proprio così. L'amore, l'unica prova, la prova decisiva, alla quale il mondo di oggi riesce ad arrendersi. Un giorno bastavano le classiche cinque prove di san Tommaso. Adesso non bastano più, occorre l'amore di coloro che credono che Dio è amore. È la responsabilità dell'uomo che, nel tempo, nella vertenza della storia, è chiamato ad amare.

Drammaticamente è così. Dio si gioca la sua reputazione di amore nel nostro amore per i fratelli. Siamo i referenti dell'amore di Dio. Scoprire noi stessi come un dono che Egli vuole fare agli altri, e, perciò, lottare con i più deboli, i non amati, i poveri, che, come diceva don Mazzolari, hanno il segreto della speranza.

Sì, volersi bene. Lasciamoci trascinare, interrogare, decidere, dal vento dell'amore!

NINO BARRACO



MADRE SPERANZA

dell'Amore Misericordioso di Collevaenza, tra devozione, storia e ricordi



In una mattina d'inverno di ventinove anni fa, esattamente l'8 di febbraio del 1983, il piccolo paese di Collevaenza, imbiancato di neve, e una folla di devoti provenienti da ogni parte, salutavano con commozione per l'ultima volta Madre Speranza, "l'Apostola" dell'Amore Misericordioso.

Le sue spoglie riposano da allora in una armoniosa sopraelevazione pavimentale nella cripta del Santuario, dedicata a Maria Mediatrix, frequentatissimo angolo di preghiera e di suppliche.

Prima ancora che arrivassi da Tempio Pausania, mio paese natale, in questa "Terra di Santi," di Madre Speranza conoscevo già alcuni degli avvenimenti più noti della sua vita spirituale come estasi e stimmate.

A darmi queste notizie, ed eravamo nei primi anni '70, ci pensava il mio fidanzato, futuro marito, che abitava a Collevaenza e che, per motivi di lavoro si trovava a risiedere al mio paese.

Dai suoi racconti così ricchi di emozionanti dettagli, Madre Speranza allora mi appariva come una suora molto speciale, scelta dalla Provvidenza Divina per realizzare "Grandi Cose" anche a Collevaenza. Non vedevo l'ora di conoscerla e di frequentare il suo Santuario, così Unico, dedicato



all'Amore Misericordioso. Il momento tanto atteso arrivò nel 1975, in occasione del Battesimo del mio primo figlio Carlo, nato nello stesso giorno della Madre e cioè il 30 settembre.

Ricordo che ancor prima della sua nascita, manifestai al parroco di Colleva Padre Vittorio in diverse occasioni il mio immenso desiderio: battezzare, Dio volendo, mio figlio nel Santuario. Pur sapendo che non era possibile, non mi persi d'animo, pregai Madre Speranza e continuai a sperare sino all'ultimo giorno nell'intervento della Provvidenza. Ricordo come se fosse oggi, l'emozione che provai quando lo stesso parroco, di mattina presto, venne a informarci che il Battesimo, si sarebbe celebrato nella Cappella del Crocifisso, dicendoci: *"La Provvidenza, è stata la Provvidenza"* La chiesa parrocchiale per vari problemi non era più agibile!

Pensai subito a Madre Speranza e al suo dolce sguardo incrociato casualmente la sera prima, lungo il corridoio della Casa dei Padri, mentre passava, accompagnata da due sue "Ancelle".

Quella sera, la vidi per la prima volta da vicino, la riconobbi ed esclamai a alta voce: E' Lei! e, certamente mi ha sentita! Avevo appena rivolto un'accorata preghiera davanti a una sua foto, come se fosse stata una santa vivente, in presenza di mio marito, mentre aspettavamo il parroco che si era assentato per pochi minuti.

La dolcezza del suo sguardo, non l'ho dimenticato, è nel mio cuore. Da allora, sento tanta devozione per Lei e posso dire che in tantissime altre occasioni, nei momenti più difficili mi ha aiutata.

Penso che le parole dette da mons. Decio Lucio Grandoni, vescovo di Todi, in occasione dell'omelia del primo anniversario della morte della Madre, testimonino la verità: **"...non è venuta meno la Sua presenza, il Suo spirito, il Suo messaggio...** (Direttive pastorali... pag.318).

Madre Speranza, "parlava con Gesù" come S. Teresina di Lisieux; nel suo diario, nella prima pagina datata 5 novembre 1927, scriveva così ... **"Lui mi ha detto che io devo fare in modo che gli uomini lo conoscano, non come un Padre offeso per le ingratitudini dei suoi figli ma come un Padre buono"...** che vuole la felicità dei suoi figli.

Alla grande Famiglia dell'Amore Misericordioso da Lei fondata, nel suo diario raccomandava: **"Vivete figli miei, sempre uniti come una forte pigna, uniti sempre per santificarvi, per dare gloria al Signore e per fare il bene a tutti quelli che tratterranno con voi"**.

Rivolgendosi al paese che nel 1951 l'accolse " disse: **"Beata Colleva che ha avuto la sorte di essere la sede e il centro del roccolo... Su questa Collina, in questo paese sperduto verranno persone da tutte le parti del mondo..."**.

Il Roccolo era un bosco di lecci dove i cacciatori erano soliti recarsi per



cacciare gli uccelli con le reti. In questo luogo Madre Speranza nel 1955 fece costruire la Cappella della Congregazione, destinata in seguito ad accogliere nel 1964 il **Crocifisso ligneo**, realizzato nel 1930 dallo scultore Lorenzo Cullot Valera.

IL vescovo di Todi mons. Alfonso Maria De Sanctis, consacrò questa Cappella nel 1959, con il nome di "Santuario dell'amore Misericordioso di Gesù", che poi risulterà quasi subito, troppo piccola per accogliere i già tanti numerosi fedeli.

Nacque così la sua grande opera: il Tempio dell'Amore Misericordioso, "UNICO AL MONDO" costruito su disegno dell'architetto spagnolo Julio Lafuente, "iniziato nel 1963, e consacrato dall'allora vescovo di Todi mons. Antonio Fustella in maniera solenne il 31 ottobre 1965, festa di Cristo Re, "Amore Misericordioso", alla presenza del Cardinale Alfredo Ottaviani e di numerosi Vescovi di diverse nazionalità che, venivano da Roma dove si trovavano per i lavori del Concilio Ecumenico Vaticano II, che si chiuse l'8 dicembre, Festa di Maria Immacolata. Ma è nella Cappella dove si venera l'immagine del **CRISTO Crocifisso** che guardando il Suo Divino Volto, ci si immerge nella Misericordia di Dio, con animo sereno e di grande confidenza.

La venerazione al SS. Crocifisso nella parrocchia di Collevaleza parte da molto lontano, ed era molto sentita dalla comunità. Come se, in un momento di grande difficoltà (carestia e pestilenza), la parrocchia si fosse affidata agli inizi del '600 alla Misericordia di Dio. E in onore del SS. Crocifisso per diversi secoli, il Curato "pro tempore," organizzava una importante festa religiosa, con la partecipazione delle Confraternite del SS. Sacramento e SS. Rosario, tutti in processione, il tre maggio.

Nel giorno dedicato "all'Invenzione della Santa Croce," nel 1942, veniva approvata dalla Santa Sede la Congregazione delle Ancelle dell'Amore Misericordioso, fondata da Madre Speranza (P. G.Ferrotti, *Madre Speranza... pane e sorriso di Dio* pag. 151).

Nel giorno della Festa dell'Esaltazione della S. Croce, nel 1960, qualche mese dopo l'inaugurazione del pozzo, voluto caparbiamente dalla Madre, avvenne un fatto particolare che ancora P. Giovanni Ferrotti (FAM) descrive nel suo libro così: "*una LUCE INTENSA illuminò d'improvviso l'interno del pozzo; i presenti poterono osservare distintamente la ghiaia, i tubi e l'acqua che gorgogliava allegramente nel fondo del pozzo*".

Grazie a quest'acqua santa, trovata a 92 metri di profondità, furono costruite subito le piscine che mons. Decio Lucio Grandoni nel 1978 in occasione della Festa del Cristo Re ne autorizzò l'apertura.

Attualmente sono ancora molto frequentate dai pellegrini che arrivano da



ogni parte del mondo, sotto lo sguardo protettrice della statua di Maria Mediatrix che dall'alto del piedistallo dà il benvenuto a tutti, anche a chi, attinge l'acqua per gli ammalati lontani e a chi semplicemente la beve, **come testimonianza di fede.**

Nel giorno dell'Esaltazione della S. Croce, **S. Francesco**, non posso non ricordarlo, sul monte della Verna, nel 1224 ebbe il dono delle stimmate.

Davanti al Crocefisso, si è raccolto in preghiera il beato Giovanni Paolo II, il 22 novembre 1981, quando visitò il Santuario e ricordò in questo luogo di "preghiera e di pietà cristiana" quanto scrisse nella lettera Enciclica *Dives in Misericordia*: ... *"In Cristo e mediante Cristo, diventa anche particolarmente visibile Dio nella sua misericordia..."*. Tra i miei ricordi indelebili di quel giorno, vi è anche quello del bacio dato dal Pontefice sulla fronte della Madre, ormai anziana e malata.

Tra gli ultimi ricordi, più recenti, vi è quello dell'8 dicembre 2011, festa dell'Immacolata, durante la quale è stata inaugurata la statua in bronzo di Madre Speranza, collocata nei pressi del nuovo ospedale di Pantalla. Un fatto, ritengo molto significativo, che mette in luce la sensibilità religiosa ancora viva della nostra comunità.

"A Dio piacendo", spero vivamente quanto prima che anche la Venerabile Madre Speranza, Ancella dal piccolo cuore carmelitano, possa cingere come S. Teresa del Bambino Gesù l'aureola delle "Sante di Dio".

Collevalenza, 1 febbraio 2012

Anna Maria Carta



Storia di J., mistero I: IL NOME NUOVO

Premessa

Carissimo amico/a

quest'anno, ho pensato di raccontarti una storia in dodici misteri, quella di J. J. sta per... X, Y, Z, Tizio, Caio, Lui, Lei Tu, Io... Ma è anche l'iniziale di Gesù, almeno in alcune lingue, più o meno note.

È l'iniziale del Nome del Dio d'Israele.

Nella storia entreranno i nostri incontri con i giovani. Incontri facili, difficili.

Gli scontri. Successi e fallimenti.

Qua e là, affioreranno i temi delle nostre catechesi.

Temi facili, difficili.

Domande e risposte, magari quelle abbozzate nel dialogo con i ragazzi.

I misteri sono dodici. Sono misteri, perché non hanno soluzione.

Sono dodici come i mesi dell'anno, come gli apostoli. Le tribù di Israele.

Ogni mistero lascerà spazio alla tua speranza o disperazione.

Alla paura o alla fede.

Sentimenti, o meglio atteggiamenti che lascio decidere a te.

Abiti che indossi al risveglio, ogni mattina. E che colorano la tua vita.

Come quella di J.

Ritratto

J. è un ragazzo carino come Leonardo Di Caprio, anche se non lo sa.

Un adulto direbbe di lui che è adolescente, cioè che deve crescere. Ma io so che è già cresciuto.

I suoi genitori lo considerano ancora bambino.

La mamma gli prepara la colazione e lo sveglia al mattino.

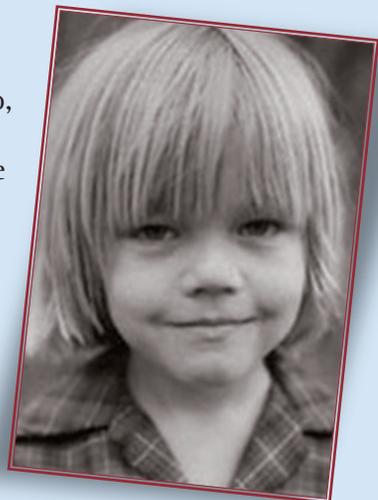
Il papà gli fa spesso la voce grossa, nemmeno sa lui il perché. Così, tanto per fare il padre.

J., come tutti noi, ha una mamma e una papà.

E come tutti noi, *non sa* se gli vogliono bene.

Cioè, una parte di J. lo sa. Una parte non lo sa.

Entrambe le parti si muovono guerra e lo lasciano ferito, comunque.



Sia quando *sa* di essere amato. Sia quando *sa* di non esserlo.
Sia quando *non sa* di essere amato. Sia quando *non sa* di esserlo.
Perché il problema è proprio questo: *che cosa c'è da sapere?*
Il *fatto* di essere amati? O di non esserlo?

Mamma...

Il nome J. lo ha scelto sua madre. Fin da piccola sognava di avere bambini.
Tanti bambini.
Li metteva schierati, sul suo letto, e raccontava loro la storia della vita.
Dalla nascita alla tomba.
Soltanto la vita di uno dei suoi eroi, però, sembrava trovare una via di fuga,
alla fine.
La fuga dalla tomba.
E allora aveva deciso in cuor suo che, se avesse avuto un figlio maschio, lo
avrebbe chiamato Gesù.
E J. era proprio come lei, sua madre, lo aveva immaginato.
Bello come Leonardo Di Caprio, bello come Gesù.
E le donne la chiameranno beata!

... e Papà

Quando la moglie disse al marito il nome che avrebbe voluto dare al loro bam-
bino, il marito rimase perplesso.
Non parlava molto, il marito.
Ma pensava.
Pensa che ti ripensa, quel nome non gli andava giù.
In Spagna, forse. Ma in Italia, nessuno si chiama così.
Gesù... ma come Gesù?... Magari Gesualdo. O Salvatore... Ma Gesù!
Gesualdo, Salvatore... Nomi d'altri tempi.
Tempi che furono. Tempi che non saranno più!
Che condanna per suo figlio portare un nome così altisonante!
Nome che i "nonni" di qualsiasi età, in qualsiasi classe, avrebbero denigrato,
irriso, vilipeso!
Fin dall'asilo! O Scuola dell'infanzia, che dir si voglia.
E un domani, all'università? "Gesù, si accomodi... pronto per l'esame? Posso
chiederle il programma dalla A alla Z... Lei dovrebbe sapere *tutto*, no?".
"Mio caro Gesù, suo padre (o Padre), come sta? La pensione di artigiano è digni-
tosa? Ah, già, dimenticavo... suo padre è un Padreterno!"
E dopo la laurea?
"Il dottore è un ingegnere che fa *miracoli*. È specialista di costruzioni sulla *roc-
cia*. Rende *gloriosa* la sua impresa, domina la crisi... *camminando sulle acque*".
Sua moglie gli diceva che avrebbero potuto chiamarlo soltanto J., la lettera di
un nome straniero.



I nomi stranieri sono bene accettati: fanno pensare alle *telenovelas*.

Andavano di moda, quando J. è nato.

Erano nomi moderni.

Gesù, o almeno la sua iniziale estera, era un nome nuovo.

E il papà andò a visitare il suo bambino.

Lo guardò e riguardò mentre dormiva prono sulla culla, tranquillo.

Ne spiava il profilo, ancora incerto e pure così incredibilmente somigliante al suo.

E diceva sottovoce: "Qual è il tuo nome, figlio mio? Posso saperlo, io? Non sono tuo Padre, sono soltanto il tuo papà. Non so perché sei nato e qual è il tuo destino. Tu lo scoprirai, vivendo".

Terminato il discorso, chiamò sua moglie accanto alla culla e ripeteva le medesime parole.

La moglie allora, commossa e meravigliata, prese in braccio il piccolo J., lo baciò e lo diede al padre.

Con la premura di chi accoglie un neonato nel suo grembo, prese in mano il Libro e parlò così:

Al vincitore darò la manna nascosta e una pietruzza bianca, sulla quale sta scritto un

nome nuovo, che nessuno conosce all'infuori di chi lo riceve.

Il vincitore lo porrò come una colonna nel tempio del mio Dio e non ne uscirà mai più.

Inciderò su di lui il nome del mio Dio e il nome della città del mio Dio...

E come ad un battesimo, entrambi sigillarono il nome del figlio con un segno di croce sulla fronte.

Dare un nome che rispetti il mistero è un atto d'amore.

Chissà se J. lo avrebbe mai saputo, capito?

Chissà se avrà rispetto per un nome appena pronunciato, quasi un codice segreto della sua esistenza?

Mamma e papà glielo sveleranno?



Il seguito al prossimo mistero.

sr. Erika Bellucci



Semi di amore



semi di amore
siamo noi, Maria,
sbocciati
come fiore profumato
dal tuo Cuore immacolato ...

semi di amore
intrisi della potenza
di Gesù Redentore
che viene per sanare,
guarire, consolare
e dov'è guerra
portare Pace e Amore

Vieni, Signore Gesù,
e dov'è sofferenza
morte, paura e dolore
porta umilmente la salvezza
attraverso semi d'Amore
traboccanti della tua tenerezza!

M. Berdini eam



P. Alberto Bastoni fam

Gennaio 2012



Voce del Santuario

«Mi ha mandato a portare il lieto annuncio ai miseri...»

«Se ci angustiassero la povertà, se ci addolorasse il lutto, ci rendesse inquieti un malanno fisico, ci rattristasse l'esilio, ci tormentasse qualche altra calamità, ma ci fossero vicine delle persone buone che sapessero rivolgere parole di sollievo e conversare amabilmente, allora verrebbero lenite in grandissima parte le amarezze, alleviati gli affanni, superate le avversità. Ma questo effetto è prodotto in essi e per mezzo di essi da colui che li rese buoni col suo Spirito».

(sant'Agostino, *Lettere a Proba*)

C'è un luogo privilegiato verso il quale dobbiamo orientare il nostro sguardo: quello della povertà: una povertà in senso ampio. È un luogo nel quale si respira la disperazione, luogo di vite tormentate, frammentate da tragiche esperienze. Perché la povertà di ogni povertà è smettere di sperare. Questa è una povertà che assume contorni e sfumature diverse e si esprime anche in atteggiamenti diversi. La povertà non può non interpellarci. Lieto annuncio ai miseri. Parole che si scandiscono nel nostro cuore quasi a rallentatore e diventano quasi come un respiro vivo. Sì, lieto annuncio ai miseri, a tutti noi: poveri, oppressi prigionieri, ciechi; a portare gioia, libertà, occhi nuovi, portare il cielo., il volto bello di Dio, il lieto annuncio di un Dio che si china come una madre sui figli sofferenti, il lieto annuncio di un Regno di gioia, libero da paure, luminoso, il Regno di un Dio che ama, ama per primo, ama sempre, incondizionatamente. Un Dio che ha il volto dell'amore. Amore che, quando si scontra col male, si dimostra più forte sia del male che della morte. Un amore che diventa misericordia e sa farsi perdono.

Signore fa' che non ci accodiamo a quelli che non hanno tempo per ascoltare ma fa' che la nostra vita sia immagine del continuo incontro tra la nostra miseria e la tua misericordia.

rettore.santuario@collevalenza.it



Giosy Cento con Marina e alcune nostre suore



Da Firenze



Capodanno in famiglia

Anche quest'anno 150 famiglie provenienti da diverse località si sono ritrovate insieme per trascorrere un fine d'anno alternativo presso il Santuario. Dopo la presentazione del tema e del programma gli ospiti hanno ascoltato una conversazione di padre Giovanni Ferrotti sul tema "Il Signore Dio piantò un giardino in Eden e vi collocò l'uomo e la donna che aveva plasmato" (*Gn 2*). Ai bambini invece sono state offerte attività di animazione a cura di Paola & Tonino, Daniela & Silvia. La sera del 30 dicembre in concerto, nell'auditorium Giovanni Paolo II, Giosy Cento, un prete che canta Dio; il 31 Antonietta Sansone ha proposto una riflessione su "Venga il mio diletto nel suo giardino e ne mangi i frutti squisiti ... Son venuto nel mio giardino, sorella mia, sposa..." (*Ct 4,16; 5,1*). Alle ore 18 gli ospiti con tutta la comunità hanno partecipato al *Te Deum* di ringraziamento per l'anno 2011. A mezzanotte con una messa di ringraziamento al Signore, presieduta dal rettore del Santuario, è stato salutato l'anno nuovo. All'indomani i bambini hanno preso parte ad un'attività di condivisione "C'era una volta un fiore" nell'ambito della Festa della speranza. L'incontro si è concluso con la celebrazione delle 11,30, presieduta da p. Ireneo Martin e animata da tutti i partecipanti. Nel pomeriggio tutti a casa con un seme messo da Dio nel giardino delle famiglie che attende ... di essere irrigato dall'Amore. Un grazie sentito all'infaticabile Marina Berardi che ha tanto a cuore la pastorale familiare del Santuario e che con estro e competenza riesce a dare, ormai da anni, agli incontri di inizio anno, un tono davvero speciale!



Incontro Eam e Fam

“La missione di misericordia di Gesù è la missione delle Ancelle e dei Figli dell’Amore Misericordioso oggi”. È stato questo il tema dell’incontro annuale di spiritualità e di approfondimento che ha visto riuniti dal 2 al 4 gennaio i superiori e i formatori della Famiglia Religiosa dell’AM. La prima relazione su “Il programma pastorale di Gesù è una missione di misericordia” è stata svolta da mons. Domenico Cancian FAM, vescovo di Città di Castello. Ha fatto seguito un interessante e ampio dialogo con il relatore. Tra le altre relazioni ricordiamo quella di M. Concepcion Caballero EAM, su “Madre Speranza e la missione verso i poveri”; padre Ireneo Martin FAM, padre Aurelio Del Prado FAM e don Ruggero Ramella, parroco di Santa Maria della Stella in Roma, sacerdote diocesano con voti, hanno svolto a più voci il tema “Madre Speranza e la missione verso i sacerdoti”. Infine un tema riguardante il management: “Le comunicazioni e le segnalazioni all’organismo di vigilanza” è stato trattato dall’ avv. Fabiola Serafini.



Da Bologna



Mons. Lambiasi in visita al Santuario

Sant’Antonio

A volte l’anima contadina della nostra gente ricompare, nonostante i cambiamenti avvenuti in questi ultimi cinquant’anni. Come nella festa di sant’Antonio abate, patrono degli animali, che la maggior parte delle parrocchie celebra la domenica successiva il 17 gennaio, *dies natalis* del santo. Alla fine della messa il sacerdote esce dalla chiesa per benedire gli animali; non ci sono più i bovini, spesso qualche cavallo o animali domestici e alimenti per governarli. Al termine della benedizione è distribuito il “torchietto” di sant’Antonio, una ciam-



Funerale di Madre Gemma

bella al formaggio, in certi luoghi anche piccole pagnotte di pane. La parrocchia di Collevaleza ha anticipato il ricordo del santo e domenica 15 gennaio, dopo la celebrazione delle 11,30, dopo aver processionalmente raggiunto la chiesetta di Santa Maria delle Grazie, p. Alberto ha benedetto animali e relativi padroni. Miagolii, cinguettii, latrati, nitriti, ragli e schiamazzi vari, hanno trasformato l'intero piazzale in una bella fiera.

Il santo abate ha rappresentato per i cristiani del primo millennio quello che è oggi per noi san Francesco di Assisi. La vita - scritta dal vescovo sant'Atanasio - fu un autentico "best seller" dell'antichità. Du-

rante i secoli il santo si è caricato di tanti patronati: agricoltori, allevatori, campanari, droghieri, macellai, pizzicagnoli, salumieri e bestiame.

Unità dei cristiani

«La Settimana di Preghiera per l'Unità dei Cristiani che, da oltre un secolo, viene celebrata ogni anno da cristiani di tutte le Chiese e Comunità ecclesiali, per *invocare quel dono straordinario per cui lo stesso Signore ha pregato durante l'Ultima Cena, prima della sua passione: "Perché tutti siano una sola cosa; come tu, Padre, sei in me ed io in te, siano anch'essi in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato"* (Gv 17,21).

Il tema della Settimana di quest'anno è stato preso dalla Prima Lettera ai Corinzi: "Tutti saremo trasformati dalla vittoria di Gesù Cristo, nostro Signore" (1 Cor 15,51-58), la sua vittoria ci trasformerà... è stato scelto un tema incentrato sul potere trasformante della fede in Cristo, in particolare alla luce dell'importanza che essa riveste per la nostra preghiera in favore *dell'unità visibile della Chiesa, Corpo di Cristo*. Ad ispirare questa riflessione sono state le parole di san Paolo che, rivolgendosi alla Chiesa in Corinto, parla della natura temporanea di ciò che appartiene alla nostra vita presente, segnata anche *dall'esperienza di "sconfitta" del peccato e della morte, in confronto a ciò che porta a noi la "vittoria" di Cristo sul peccato e sulla morte nel Mistero pasquale*. Per otto giorni consecutivi, le comunità del santuario si sono riunite per l'ascolto della Parola, la riflessione e la preghiera per l'unità. Una preghiera che ci ha interessati e coinvolti specie la sera del sesto giorno quando il tema era: **Trasformati dall'amore misericordioso di Dio - "È la nostra fede che ci dà la vittoria"** (1 Gv 5,



Benedizione degli animali nella festa di S. Antonio Abate



Presidente Squadra calcio del Cesena



Da Roma

4) e la riflessione ci invitava a concentrare la nostra attenzione sull'amore di Dio che è per sempre. "Il mistero pasquale rivela il suo amore misericordioso ed eterno e ci chiama ad un modo nuovo di vivere la nostra fede. Questa fede supera la paura e apre i nostri cuori alla potenza dello Spirito. Questa fede ci chiama all'amicizia con Cristo e gli uni con gli altri".

Esercizi spirituali ed esperienza

In questo mese, data la modesta attività lavorativa e il limitato servizio, le Ancelle dell'Amore Misericordioso partecipano agli esercizi spirituali. «La tua ricchezza è la tua coscienza; il tuo oro è il tuo cuore... Custodisci l'uomo che è dentro di te. Non trascurarlo, non averlo a noia come se non



Da Perugia

avesse valore, perché è un possesso prezioso» (I doveri, I, 11). Questo insegnamento di sant'Ambrogio spiega molto bene cosa servono gli Esercizi Spirituali. Essi sono un momento di riflessione e di verifica personale, un momento importante per la cre-



Alcune nostre Suore che hanno partecipato agli Esercizi Spirituali

scita interiore, una particolare attenzione che ciascuno deve riservare esclusivamente a se stesso e al suo rapporto con Dio. Due le proposte. La prima guidata da don Angelo Spilla SDFAM, ha visto la presenza di una trentina di suore provenienti dalle diverse comunità. La seconda, animata da p. Enrique Arana FAM è stata vissuta anche dalle numerose consorelle che già da qualche giorno avevano iniziato un'esperienza di rivitalizzazione vocazionale. Al secondo corso, numerose le consorelle provenienti dalla Spagna e altre comunità dove operano le EAM. Lo Spirito Santo, con la su forza e la sua luce, aiuti queste consorelle a conoscere meglio loro stesse, le loro convinzioni, le scelte della coscienza, le abitudini e gli aspetti più profondi del carattere. Le guide a correggere e a cambiare

ciò che non va e a scegliere con più determinazione la via del bene, il modo giusto per vivere con gli altri e con la realtà della vita in cui si trovano. L'augurio che facciamo è quello di uscire tutti da questi giorni di Esercizi Spirituali diverse da come li avevano iniziati, vale a dire più sante perché la santità è la nostra vocazione e la meta di tutti i cristiani.

Pellegrinaggi

Aprilia – Arezzo - Bassiano (LT) – Caserta - Casteldelpiano (PG) – Ercolano (RM) – , Fermo – Fiesole – Illasi (VR) – Latina – Mercato S. Severino (SA) – Napoli – Narni (Tr) – Perugia - Pesaro – Roma.

2012

iniziative a Collevaenza

- 23-25 marzo 1° Convegno Nazionale sulla Misericordia
- 26-30 marzo Convegno biblico per Laici
- 28 aprile - 1 maggio Convegno Volontari della Sofferenza nazionale
- 15-17 giugno Raduno ragazzi e festa della famiglia
- 18-21 giugno Esercizi spirituali per Clero Secolare
- 25-30 giugno Esercizi spirituali Movimento Mariano
- 16-20 luglio Incontro sacerdotale internazionale
- 20-24 agosto Esercizi spirituali per Clero Secolare
- 30 settembre FESTA DEL SANTUARIO
- 30 settembre Anniversario nascita Made Speranza
- 29 dicembre - 1 gennaio Capodanno in Famiglia

SERVIZI DI PULLMAN

PER Collevaenza

da Roma Staz. Tiburtina	7,15	Ditta Sulga	feriale
da Roma Staz. Tiburtina	8,15	Ditta Sulga	festivo
da Roma Staz. Tiburtina	14,00	Ditta Sulga	giornaliero
da Roma Staz. Tiburtina	16,00	Ditta Sulga - <i>Fermata al Bivio paese Collevaenza</i>	feriale
da Fiumicino	16,30	Ditta Sulga - <i>Fermata a Todi Pian di Porto</i>	festivo
da Fiumicino	17,00	Ditta Sulga - <i>Fermata a Todi Pian di Porto</i>	feriale
da Napoli	8,15	Ditta Sulga - <i>a richiesta - su Prenotazione*</i>	giornaliero
da Pompei	7,15	Ditta Sulga - <i>a richiesta - su Prenotazione*</i>	giornaliero
da Roma Staz. Tiburtina	18,00	Ditta Sulga - <i>Fermata a Todi Pian di Porto</i>	festivo
da Roma Staz. Tiburtina	18,30	Ditta Sulga - <i>Fermata a Todi Pian di Porto</i>	feriale

DA Collevaenza

per Roma Staz. Tiburtina	7,40	Dal bivio paese Collevaenza	feriale
per Roma Staz. Tiburtina	14,45	Dal Centro informazioni - <i>Fermata a richiesta - Prenotazione*</i>	feriale
per Roma Staz. Tiburtina	15,20	Dal Centro informazioni - <i>Fermata a richiesta - Prenotazione*</i>	festivo
per Napoli - Pompei	14,45 15,20	FERIALI (Navetta) FESTIVI (Pullman di linea) (<i>Dal Centro informazioni - Fermata a richiesta - Prenotazione*</i>)	giornaliero
per Roma - Fiumicino	8,10	Da Todi Pian di Porto	festivo
per Roma - Fiumicino	8,40	Da Todi Pian di Porto	feriale
per Roma - Fiumicino	9,10	Da Todi Pian di Porto	festivo
per Roma - Fiumicino	9,40	Da Todi Pian di Porto	feriale

* Le prenotazioni vanno effettuate al n. verde 800.099661 entro l'ultimo giorno feriale antecedente la partenza (entro le 19.00)

Orari e Attività del Santuario

CELEBRAZIONI FESTIVE:

Mattino - S. Messe

6,30 - 8 - 9 - 10 - 11,30

Pomeriggio - S. Messe

Ora solare 16 - 17,30

Ora legale 17 - 18,30

Ore 17,30 - S. Messa Festiva il Sabato e viglie di feste;

Dalle 17 alle 19 (Cappella del Crocifisso)

Adorazione, Rosario, Vespri e Benedizione Eucaristica.

CELEBRAZIONI FERIALI:

6,30 - 7,30 - 10 - 17 S. Messa

18,30 Vespri, Rosario, Novena

LITURGIA DELLE ACQUE:

(prima del bagno nelle Piscine)

Lunedì - ore 10,30 (tutti i mesi dell'anno)

Giovedì - ore 16 (da Marzo a Ottobre)

Sabato - ore 15,30 (tutti i mesi dell'anno)

(Non si effettua se i giorni coincidono con una festività)

SALA RICORDI E PRESEPIO:

Dalle 8,30 alle 12,30 - Dalle 15 alle 18,30

IL GIORNO 8 DI OGNI MESE:

ricordiamo Madre Speranza insieme ai Confratelli, Consorelle e Benefattori defunti soprattutto nelle SS. Messe delle ore 6,30 e 17.

ATTIVITÀ:

Nel Santuario viene particolarmente curato:

- il ministero delle Confessioni;
- il lavoro con i Sacerdoti;
- la Pastorale Familiare
- la Pastorale Giovanile

SANTUARIO AMORE MISERICORDIOSO - COLLEVALENZA

Sito Internet

<http://www.collevalenza.it>

Centralino Telefonico

075-8958.1

Conto Corrente Postale

11819067

CENTRO INFORMAZIONI

Tel.: 075-895 82 82 - Fax: 075-895 82 83

E-mail: informazioni@collevalenza.it

TELEFONI - FAX - E-MAIL delle diverse Attività del Santuario:

CASA del PELLEGRINO - Per prenotazioni soggiorno o per Convegni

Tel.: 075-8958.1 - Fax: 075-8958.228

E-mail: casadelpellegrino@collevalenza.it

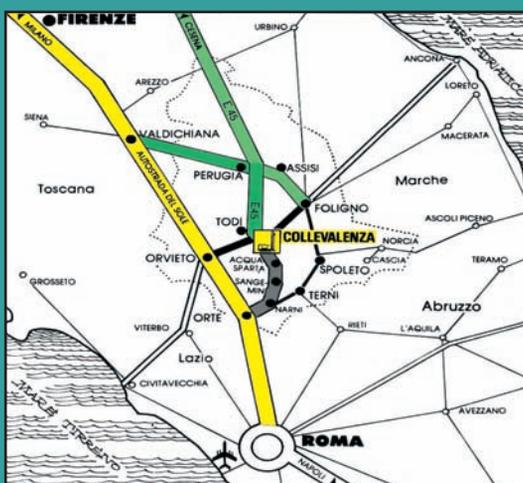
ATTIVITÀ GIOVANILE VOCAZIONALE - Per Ritiri Esercizi Campi-Scuola

Tel.: 075-8958.209 - Fax: 075-8958.291

E-mail: roccolospesanza@libero.it - <http://www.speranzagiovani.it>

POSTULAZIONE CAUSA DI CANONIZZAZIONE DI MADRE SPERANZA

Tel.: 075-8958.1 - Fax: 075-8958.275 - E-mail: acam@collevalenza.it



Come arrivare a

COLLEVALENZA



Dall'autostrada del Sole:

per chi viene da NORD: uscire al Casello di VALDICHIANA e proseguire per Perugia, Ponte San Giovanni, Todi, Collevalenza;

per chi viene da SUD: uscire al Casello di ORTE e proseguire (sulla linea di Perugia) per Sangemini, Acquasparta, Collevalenza.



Con il pullman:

Vedi orari sullo specchietto [SERVIZI DI PULLMAN] sulla pagina precedente (III di Copertina)



In treno

la rete delle Ferrovie dello Stato è collegata con la rete ferroviaria della Centrale Umbra: Sansepolcro - Terni.